

L'ATEO

Trimestrale di cultura laica

n. 4/2000 (16)



IN QUESTO NUMERO

- Risultati di un'inchiesta condotta su atei, *di Franz Bugge e altri*
- Pio IX e il Sillabo, *di Calogero Martorana*
- L'autoperdono del papa, *di Carmelo R. Viola*
- "Storia dell'ateismo di Georges Minois", *di Luciano Franceschetti*
- La spada di Ratzinger, *di Martino Rizzotti*

Editore UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 4/2000 (16)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 989 – 35100 Padova
Tel / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it lateo@uaar.it

DIRETTORE

Luciano Franceschetti
lucfranz@tin.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti – balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Romano Oss,
Livio Rosini, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Carmelo Viola

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per abbonarsi a **L'ATEO** versare
almeno L. 10.000 per un anno solare,
o almeno L. 30.000 per tre anni solari.

I versamenti si effettuano
con carte di credito

CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard,
o sul c/c postale n.15906357,
intestato a "Associazione UAAR",
o con assegno bancario o vaglia postale
intestato a UAAR e inviato a
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo

si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze
per la pubblicazione
di testi, immagini, o loro parti,
protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

STAMPATO

nell'ottobre 2000 dalla Grafiche TPM
in via Vignovese 52/A, Camin PD

IN QUESTO NUMERO

- 3 Editoriale, *di Giorgio Vilella*
- 4 L'individuo "desindividualizzato", *di Vittorio Giorgini*
- 5 Risultati di un'inchiesta condotta su atei, *di Franz Buggle, Karl Uhmann, Dorothee Bister, Gisela Nohe, Dora Pfister e Wolfgang Schneider*
- 8 Pio IX e il Sillabo, *di Calogero Martorana*
- 10 L'autoperdono del papa, *di Carmelo R. Viola*
- 12 "Storia dell'ateismo di Georges Minois", *di Luciano Franceschetti*
- 14 Oltre il segreto: Fatima 3 come crisi delle mariofanie, *di Francesco D'Alpa*
- 15 La spada di Ratzinger, *di Martino Rizzotti*
- 17 Portatori di peste: gatti e "genio epidemico", *di Maria Turchetto*
- 18 Dio e L(')utero, *di Baldo Conti*
- 19 L'identità italiana finisce a Tor Vergata?, *di Massimo D'Angeli*
- 21 Da porta Pia a Jasenovac, *di Costante Mulas Corraïne*
- 22 Religioni, *di Giulio Graziani*
- 23 Scherzi da prete, *di Nunzio Solendo*
- 24 Notizie
- 27 Dalle regioni
- 29 Lettere

Contributi, articoli, lettere, da sottoporre per la pubblicazione, vanno inviate per E-mail a lateo@uaar.it, oppure per posta ordinaria a Baldo Conti – via Margaritone d'Arezzo, 7 – 50143 Firenze FI – Tel. / Fax 055.711156.

L'illustrazione in copertina è di
Maria Turchetto.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union

Dalla compilazione del mio precedente editoriale ad oggi, sono accaduti alcuni fatti che indicano, in modo inequivocabile, la progressiva crescita dell'UAAR, un suo notevole rafforzamento ed anche una maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica ai temi ed alle iniziative da noi proposte. Sono da ricordare:

La partecipazione dell'UAAR al World Gay Pride 2000 a Roma

Dopo un proficuo dibattito interno, in cui una piccola minoranza non trovava opportuno che l'UAAR si schierasse a fianco degli omosessuali in occasione del World Gay Pride 2000, abbiamo deciso di partecipare affittando anche un gazebo al Gay Village per la durata della manifestazione. La nostra postazione è stata sempre affollata di persone che s'informavano, abbiamo distribuito tutti i pieghevoli disponibili, Vera è riuscita a vendere tutte le copie de L'Ateo che avevamo con noi, molti hanno acquistato le magliette con il nostro nome, abbiamo discusso a lungo anche con qualche gay cattolico, acquisito nuovi soci, mentre i giornali hanno parlato di noi e ci hanno intervistato TV e radio. Ma la cosa indimenticabile è stato il corteo: un'enorme massa di gente che per ore ed ore ha sfilato tra due ali incredibili di spettatori che applaudivano; quando passavamo noi, molto visibili con il nostro striscione, cartelli e magliette, tutti gialli, abbiamo riscosso un'autentica ovazione, con gli spettatori in piedi ad applaudire ed a gridare per salutarci. Gli slogan hanno avuto anche loro un notevole successo, come si poteva vedere il giorno dopo nella grande foto dell'Associated Press, riportata su La Stampa, La Repubblica ed Il Manifesto. Certamente l'ovazione non c'è stata solo per merito nostro, ma della rabbia che avevano tutti per l'arroganza e la prepotenza della Chiesa cattolica e l'arrendevolezza delle nostre istituzioni, situazione esplosa con molte polemiche in quei giorni, con un Sindaco che per compiacere una minoranza di bacchettoni intolleranti, fa marcia indietro e ritira la sponsorizzazione alla manifestazione data due anni prima dal Comune di Roma ed il presidente del Consiglio dei Ministri che non proprio metaforicamente, prostrato ai piedi di sua santità, si giustifica perché non può impedire la sfilata dei gay: "Purtroppo", dice, la Costituzione glielo vieta. A parte il successo dell'UAAR, quel giorno ero emozionato e felice: pensando a tutti quegli omosessuali discriminati senza motivo, ma solo per puro e gratuito pregiudizio e stupidità, che quel

giorno, almeno per un giorno, si sono sentiti liberi e compresi.

L'Audizione alla Commissione Affari Sociali del Parlamento

Dal 1990, è in vigore una legge che permette la cremazione anche in Italia, ma è macchinosa, con molti intralci e titubanze, in cui la principale preoccupazione è quella di non irritare la Chiesa cattolica che, al solito, viene trattata dalle nostre istituzioni come se fosse la religione di Stato, ignorando i diritti della maggioranza della popolazione non più cattolica. Al Parlamento, in questa legislatura e nella precedente, sono stati presentati vari progetti di legge intesi a semplificare e ad incentivare la cremazione, che si sta diffondendo rapidamente, ma quasi solo al Nord, anche perché la situazione degli spazi nei cimiteri è diventata sempre più critica. La Commissione Affari Sociali della Camera è stata incaricata di studiare questi progetti di legge e di provare ad unificarli in modo organico. Quando un membro della Commissione ha chiesto che si acquisisse in proposito il parere della Chiesa cattolica, la deputata Tiziana Valpiana ha ottenuto che si ascoltasse an-

che il parere di noi atei. Il presidente della Commissione ci ha convocati in Parlamento per un'audizione ufficiale il 22 giugno 2000; la delegazione era composta dal segretario nazionale dell'UAAR, da Vera Pegna e da Paolo Balzamo. Il nostro intervento, che si è trasformato poi in un dialogo con i parlamentari presenti, che hanno fatto domande e preso appunti sulle nostre richieste, è stato seguito con interesse ed ha spaziato dalla cremazione all'organizzazione dei funerali nei cimiteri, che hanno, di solito, la sola cappella cattolica. Sintetizzando, il disegno di legge si articola in queste proposte: (1) la cremazione deve essere considerata sullo stesso piano dell'inumazione e della tumulazione, senza complicazioni legislative o burocratiche che la rendano più difficoltosa delle altre due opzioni, com'è ora; (2) la dispersione delle ceneri dev'essere permessa anche in spazi aperti, lontani dai luoghi abitati (mare, boschi e campagna) come in altri Paesi più civili del nostro e più rispettosi delle volontà dei cittadini; (3) nei cimiteri si dovrebbe destinare un'area coltivata a prato, chiamata "Giardino per la dispersione", senza simboli di una particolare religione o scritte



Roma. Manifestanti dell'UAAR al World Gay Pride 2000.

(foto A.P.)

CONTRIBUTI

che caratterizzino etnie o culture. Questo primo contatto dell'UAAR con il Parlamento è andato molto bene, siamo stati trattati come interlocutori seri e le nostre esigenze sono state considerate meritevoli della massima attenzione.

Il XX Settembre a Porta Pia

Per la ricorrenza, il Partito Radicale ha organizzato un convegno nella sede del Parlamento europeo, dove noti intellettuali hanno presentato relazioni chiare e documentate sull'invasione crescente del clericalismo nelle nostre istituzioni; al

termine, ho chiesto loro che mi mandino il testo degli interventi per pubblicarli sul nostro Sito web o su L'Ateo. Nella tarda mattinata siamo poi andati tutti alla manifestazione a Porta Pia; in prima fila, i nostri napoletani tenevano ben visibile il noto striscione giallo, mentre io, sul palco, mostravo il nostro poster "Scrocifiggiamo l'Italia", "Campagna nazionale per la rimozione dei crocifissi dagli uffici pubblici" con il disegno dell'Italia inchiodata sanguinante ad una croce. Abbiamo avuto successo: i pieghevoli dell'UAAR sono andati subito esauriti, ed i quotidiani, il

giorno dopo, hanno citato il nostro slogan come il migliore della manifestazione.

L'auspicio, quindi, è che la nostra battaglia prosegua incessantemente, visto che il consenso alle nostre idee ed alle nostre iniziative sta aumentando progressivamente in tutta l'opinione pubblica, il che ci incoraggia nella nostra lotta per il raggiungimento d'uguali diritti civili per tutti gli italiani e per una vita per tutti migliore, non depressa, afflitta e penalizzata dal clericalismo, dal dogma e dal sopruso.

Giorgio Villella,
Segretario nazionale dell'UAAR

L'individuo "desindividualizzato"

di *Vittorio Giorgini*, v.giorgini@dada.it

Il concetto dell'individuale è ben radicato in tutte le società. Ciò nonostante le definizioni dell'io, ego, ecc. che ci vengono dalla psicologia, dalla sociologia o dall'antropologia poco soddisfano il fatto che le varie società costruiscono cloni, ovvero "individui" che individui non sono, ma piuttosto il contrario cioè, diciamo, "anaindividui"! Come, senno', spiegare che in una società cattolica si è dannati ad essere cattolici, in una mussulmana ad essere mussulmani, e così via? Il cattolico, se interrogato è cattolico, anche se si ritiene un individuo ben definito, indipendente e "libero", nel proprio pensiero. Così succede in tutte le altre culture-religioni.

Culture come costume, pensiero e moda, dipendono dalle "verità" rivelate dagli dèi di tali culture; guai a far notare che fra la "nostra" e quella degli "altri" esistono solo differenze formali. Questa eccitata nel rapporto con altri diversi, ma uguali, non può essere spiegata se non con il fatto che l'educazione, cioè l'egemonia didattica del sociale, clona, plagia, coloro che individui potrebbero essere, ma che ne sono impediti fin dalla nascita.

Al momento della concezione la nascita, il nascituro sono condannati al battesimo, alla circoncisione, all'infibulazione ed altro, certo a credere nel pensiero rosa di divinità rosa o in quello azzurro di divinità azzurre o verdi o nere, prima ancora di essere a conoscenza dei vari colori dell'arcobaleno, se mai arriverà a conoscerli ed ancor di più a sapere che l'arcobaleno è un fenomeno fisico ed in che cosa consiste. Ecco che la società rosa o quell'azzurra "crea" masse sociali pronte a credere di rinforzare la loro illusione d'individualità

nel credere alle illusioni nelle quali sono state educate; e, credendosi unici, migliori, sono pronti a combattersi, martirizzarsi, eliminarsi reciprocamente in assassini collettivi, ove nell'illusione dell'individuale ci si massifica in un sociale appunto collettivo, uniforme, composto da unità che per il loro essere uguali non sono che il supporto di poteri di cui rimangono schiavi e dipendenti. Così è la storia e lo sarà fin quando le illusioni continueranno a plagiare. È più facile plagiare i meno esperti, perciò, i giovani ed i più ignoranti che le società si adoperano a mantenere tali. Ed è quindi utile avere masse che allo studio preferiscono le partite di calcio e le operette televisive; una volta le corse delle bighe, i combattimenti dei gladiatori o simili. Povertà e lotta per la sopravvivenza impediscono lo studio ed il pensiero.

Nel passato l'ignoranza, per mancanza d'esperienza, era a tutti i livelli, ma con lo sviluppo della memoria storica e delle scienze anche questa tende a specializzarsi, e ne deriva forse una certa confusione. Pluralismo e massificazione potranno produrre coscienze più individuali con il moltiplicarsi delle comunicazioni e quindi delle esperienze, ma per ora si vedono masse assolutamente fanatiche, pronte a discriminarsi, a scatenare guerre e stermini almeno proporzionali alla massificazione ed alla crescita demografica. Il fenomeno delle tifoserie sportive, dei bisticci politici e delle volgarità andrebbero valutati così come l'improponibile massificazione cui per ora appunto corrisponde un fermento fideistico e fondamentalista preoccupante quanto questa sproporzionata crescita e, appunto, massificazione.

Intanto la chiesa in Italia continua a mantenere il nostro Paese in una situazione simile a quella dei Paesi degli Ayatollah, con la pesante interferenza politica e mediatica; si appropria della festa del 1° di Maggio, del giro d'Italia cioè del ciclismo, del calcio e di Pianosa, una bella isola dell'Arcipelago Toscano, come se di "proprietà" di tutti i tipi non ne avesse abbastanza in Italia e in giro per il mondo. Come se fossimo ai tempi dei misteri eleusini, di Kali e simili; essendosi già presa troppo, la chiesa continua a rinforzare la propria abilità ad appropriarsi della nostra capacità di pensare e quindi della nostra dignità con questa terza beffa di Fatima.

Fra parentesi, che scena tristemente caricaturale e kitsch, le fotografie di quelle povere bambine mascherate da monache e gongolanti nella loro acerba ingenuità così ben sfruttata! Vorremmo aggiungere che, certo, se invece di perdere tempo con la superstizione (improbabile), con il sovrannaturale ed i relativi misteri, altrettanto improbabili, si coltivassero con più attenzione il rispetto delle persone (individui), delle cose (l'ambiente) e quindi i comportamenti civili, certo avremmo società più equilibrate e meno infelici.

Ma se un "socialista laico" come Amato dice che la fede è una marcia in più (*La Repubblica*, 16 maggio 2000) ed il monsignore Paglia afferma che la marcia in più è Gesù, S.O.S., si salvi chi può! La chiesa ha sempre predicato che occorre credere, obbedire e combattere e per meglio farlo, ad essere umili. Beati gli umili (leggi ignoranti) perché di loro sarà il regno dei cieli ... Signore e signori individui, buona fortuna, già che sicuramente siete tutti superstiziosi! □

Risultati di un'inchiesta condotta su atei di Franz Buggle¹, Karl Uhmann, Dorothee Bister, Gisela Nohe, Dora Pfister e Wolfgang Schneider

Atei e credenti a confronto

Durante gli ultimi anni – su riviste tedesche a gran tiratura, come *Der Spiegel* e su periodici divulgativi come *Psychologie heute*, che citano studi epidemiologici e ricerche quantitative – è stato dato grande spazio all'opinione che la fede religiosa e la partecipazione ai culti abbiano un effetto positivo sul benessere umano². Questi articoli suggerivano anche che i credenti erano capaci di superare, nella loro vita, eventuali crisi e stress, come anche conflitti sociali e psichici in modo più facile, e che essi potevano anche sviluppare strategie più efficaci per risolvere i loro problemi; inoltre, sostenevano che la fede ha un effetto positivo sulla salute psichica e persino fisica. Numerose sono state le inchieste condotte dalla chiesa stessa, o da gruppi che ruotano intorno ad essa, sui propri membri (vedi, EMNID 1967 e 1992, Schmidtchen 1972, EDD-Studie 1974, Feige 1976, Mynarek 1983). Gli autori pensavano di poter concludere, dai risultati di tali indagini, che l'indottrinazione religiosa dei bambini può certamente provocare sensi di colpa, avvilitamento e scarsità di risultati, tuttavia i praticanti più fervidi sono sostanzialmente meno depressi rispetto a coloro che hanno avuto un'educazione religiosa, i quali si siano allontanati, in qualche modo, dalla chiesa. *Decisi avversari della religione e della chiesa non furono, invece, mai interrogati*. Ciononostante, i propagandisti "in Christo" non esitavano a delineare, con riferimento agli studi menzionati, l'immagine di un ateo triste ed infelice, tormentato da paure e da dubbi interiori che, già in questa vita, paga a caro prezzo la propria avversione alla religione.

Possiamo anticipare che quest'immagine non è del tutto sbagliata. Se, per esempio, prendiamo in ordinata il grado inverso della depressività ed in ascissa quello della (ir)religiosità, ne viene fuori una curva ad "U" o, addirittura, una curva simmetrica. Ciò significa che i

cristiani credenti e gli atei convinti sono i meno depressi in assoluto, mentre gli atei tiepidi ed i semi-religiosi sono veramente "bocciati". La depressività è, per così dire, la punizione – anche se non divina – per l'incoerenza e la viltà nei confronti del ritenuto "nemico", in conformità alla frase biblica: "Ma voglio sputare sui tiepidi". L'asimmetria si forma in seguito al fatto che anche i cristiani più convinti sono mediamente ancor più depressi degli atei decisi; la falsificazione di questo risultato da parte di gruppi filo-religiosi deriva dal fatto che il numero assoluto degli atei convinti è molto basso. Logicamente, però, questo fatto non può avere alcuna importanza nell'analisi della questione iniziale, la quale non riguarda il modo in cui la religiosità e l'ateismo sono distribuiti nella popolazione totale – in questo caso si delineerebbe più probabilmente una curva di Gauss rivolta verso sinistra – ma piuttosto quali relazioni statistiche esistano fra queste due misure ed il grado di depressività. Solo la nostra analisi ha potuto fornire, su questo punto, una base di oggettività.

Ora, ci troviamo nella situazione, non solo di mettere in dubbio queste affermazioni, diffuse acriticamente dai mass-media e dalle pubblicazioni – persino da quelle che pretendono di essere scientifiche – ma anche di confutarle empiricamente. Il nostro questionario rende possibile, per esempio, paragoni statistici con un'indagine condotta a Friburgo nel 1984, su studenti cattolici (tutti membri di chiesa), il cui risultato era che religiosi osservanti mostrano in maniera significativa (sotto il profilo statistico) meno sintomi d'irritazione depressiva rispetto a coloro per i quali la fede religiosa ha un'importanza minore. Una delle basi di confronto, era l'inventario di depressione di Beck – un questionario in uso nella psicologia – in cui il punteggio ci permette di stabilire il grado d'irritazione. Gli autori avevano accertato un valore medio di 4.6 per tutti i membri della chiesa da loro interrogati; inoltre, essi avevano suddiviso gli esaminati in base all'intensità del

loro legame con la religione e con la chiesa. Per il gruppo osservante, essi calcolavano un valore di 3.4, per il gruppo meno religioso 6.0 e per il gruppo intermedio 4.0; vale a dire, il sottogruppo meno religioso in assoluto, presentava il massimo grado d'avvilitamento.

Gli atei, da noi interrogati (174 persone), raggiungono il valore chiaramente più basso di 3.2, cosicché, a questo punto, possiamo già evidenziare che affermazioni "solo a costo della depressione è possibile rinunciare alle convinzioni religiose" – come formulato dagli autori del nostro studio di confronto e come suggerito da tanti altri – sono del tutto strumentali e disoneste. Esse perseguono, infatti, uno scopo propagandistico facilmente riconoscibile e approfittano chiaramente della rarità statistica di atei convinti in contrasto con la frequenza relativa di religiosi convinti. Ma ciò non ha niente a che fare con la possibilità di metterli a confronto sotto il profilo della qualità. In realtà, gli atei sono chiaramente meno avviliti rispetto alla media dei membri di chiesa interrogati, differenziandosi nella maniera più evidente dal gruppo dei "poco" religiosi e persino distinguendosi positivamente dal nucleo fondamentale dei credenti, anche se in misura minore.

Valori di depressione nel confronto statistico

L'inchiesta fra i membri della chiesa, che abbiamo consultato per confronto, mostrava anche che presso i cristiani interrogati esiste una relazione fra il loro normale stato d'animo quotidiano ed i contenuti della loro educazione religiosa, vale a dire, tanto positivamente furono loro descritte le "caratteristiche" del loro dio e quelle degli uomini, tanto meglio si sentono oggi; quanto più peccaminosi furono loro presentati gli uomini e maligno il loro dio, tanto peggio si sentono oggi mediamente. Per rendere possibile un confronto tra gli studi compiuti, abbiamo ammesso alla nostra analisi soltanto i dati di quegli atei che, così come i menzionati membri della

CONTRIBUTI

chiesa, avevano un'educazione religiosa; solo più tardi si sono staccati dalla fede in cui sono stati educati e sono quindi usciti dalla chiesa. Ora si evidenzia, presso gli avversari della chiesa da noi interrogati che, in contrasto con i membri di chiesa, il loro stato d'animo è indipendente dai *contenuti specifici* dell'indottrinazione religiosa alla quale erano esposti durante l'infanzia. In altre parole: i partecipanti alla nostra analisi riuscivano a liberarsi, quasi completamente, dalle limitazioni inflitte una volta dalla religione, nel loro modo di pensare e sentire.

Quindi possiamo trarre, dal primo paragone delle inchieste fra i membri della chiesa da una parte e gli atei dall'altra, la seguente conclusione:

1. Lo stato d'animo di chi è rimasto in qualche modo religioso, dipende – a prescindere da quanto egli si senta più o meno strettamente legato alla chiesa ed alla religione in maniera soggettiva – dal tipo della sua educazione religiosa e dall'osservanza dei suoi comandamenti. Quindi, le affermazioni dei menzionati psicologi della religione sono esatte finché si riferiscono *solamente* ai credenti.

2. Hanno invece torto, nel caso in cui – molto tendenziosamente – vengono fatte congetture sulla condizione psichica di atei. Perché, come dimostra la nostra analisi, colui che, dopo una socializzazione religiosa, trova il coraggio e l'intelligenza di rompere con la stessa religione e la chiesa, ha più speranze di condurre una vita felice rispetto a qualsiasi cristiano statisticamente comparabile. Ciò ha, tuttavia, come presupposto – oltre ad un approccio fondamentale illuministico ed ateistico – lo smaltimento del passato religioso.

Qui di seguito, vogliamo poi render note le nostre conoscenze relative al modo in cui gli avversari della chiesa, da noi interrogati, riuscivano a liberarsi dal loro passato religioso e quale relazione esiste fra il carattere risoluto di questa riflessione, della condizione psichica e del pensiero d'oggi.

“La libertà costa fatica, la sua mancanza è gratuita”

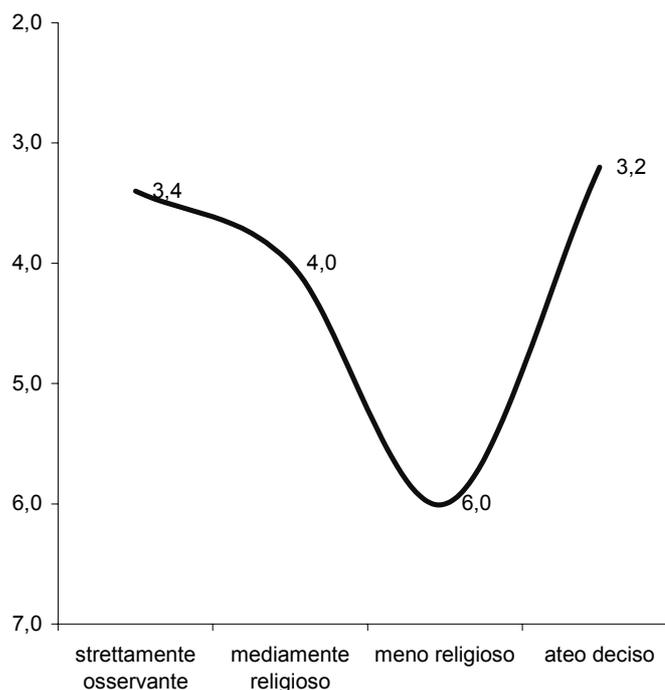
Nel sentiero che dalla fede indottrinata giunge all'ateismo ha – secondo le a-

spettative – un'importanza centrale la *scienza*. Conoscenze, conseguite mediante l'osservazione e la deduzione logica, sono adatte più d'ogni altra cosa a mettere in dubbio il presupposto di ogni religione, cioè l'esistenza di un essere soprannaturale, buono e onnipotente. Il 92% dei partecipanti alla nostra analisi rispondevano di “sì” alla domanda se, durante il processo di separazione, fosse stato importante l'aumento della conoscenza scientifica; per il 76%, le scienze naturali erano al primo posto. D'altra parte, solo per il 59% le esperienze negative con le istruzioni ecclesiastiche erano determinanti all'avvio di tale processo. Dunque, per l'abbandono della religione, l'acquisizione di cognizioni sembra essere d'importanza maggiore rispetto alle esperienze negative. Queste ultime possono essere valutate in modo adeguato, quando siano sottoposte, oltre che al giudizio individuale, anche ad una classificazione nei rapporti comuni. Il 74% dei nostri interrogati nutrivano i loro primi dubbi in relazione ai cosiddetti contenuti della fede (per esempio, l'esistenza di dio) e non certo, come si potrebbe anche supporre, sul comportamento degli educatori religiosi. Da ciò si può concludere, che la rottura del tabù di pensare (vale a dire, il divieto di riflettere sul grado di

probabilità delle affermazioni religiose) insieme all'aumento delle cognizioni, reca il più grave danno alla fede e difende più efficacemente l'individuo dal misticismo e dall'irrazionalità.

Di questo troviamo evidente conferma nelle risposte alla domanda se, dopo l'apostasia, la fede in dio riprendeva vigore in situazioni forse disperate: il 79% degli atei rispondeva di “no”, vale a dire non mostrava più la tendenza a ricorrere alle promesse di conforto della propria fede religiosa d'un tempo. Il 97% degli atei, da noi interrogati, ritiene il pensiero scientifico e quello religioso inconciliabili. Inoltre, respinge la speculazione e l'irrazionalità, anche in forme non evidentemente religiose: l'81% non tiene in gran conto l'astrologia, che sostituisce il potere di dio con il potere degli astri. Il 79% aderisce all'affermazione, che “lo spirito e l'anima” esistano solo su base fisiologica, vale a dire che siano solo processi materiali; quindi anche l'83% è convinto che non esista una vita ulteriore dopo la morte. Facendo riferimento alla teoria evuzionistica, l'84% respinge le varianti temporali del mito della creazione che, dietro la nascita di flora e fauna, presumono un progetto stabilito fin dall'inizio.

Grado inverso della depressione BDI (inventario di depressione di Beck)



Grado della (ir)religiosità

Tipologie diverse

Una piccola aggiunta può evidenziare quanto gli atei interrogati si siano allontanati dall'atmosfera "spirituale" della loro famiglia, nel corso della separazione dalla religione. Le famiglie di coloro che sono stati sottoposti alla nostra analisi erano tutte mediamente religiose, per quel che concerne l'osservanza dei rituali; in confronto alla popolazione totale, esse possedevano una cultura accademica mediamente superiore. Secondo le aspettative, in queste famiglie le persone celebri come Goethe o Federico il Grande godevano di una buona considerazione (per esempio Goethe per il 73%, Federico per il 53%). Per la cosiddetta borghesia colta, essi prendono le distanze in maniera moderatamente critica dal cristianesimo organizzato. D'altra parte, l'atteggiamento "mentale" delle loro famiglie verso noti rappresentanti dell'illuminismo e delle scienze era tendenzialmente conforme alla popolazione media. Prima del decimo anno d'età, a coloro che sono stati soggetti alla nostra prova erano totalmente sconosciuti: Galilei per il 59%, Voltaire per il 72%, Darwin per il 59%. Un ateo deciso come Marx è stato giudicato negativamente. Parimenti, secondo le aspettative, oggi le persone menzionate sono tutte note a coloro che sono stati sottoposti ad analisi e sono state in prevalenza giudicate favorevolmente: Galilei per il 95%, Voltaire per l'86%, Darwin per il 93%, Marx per il 91%.

Oltre che alle scienze, anche alla *sessualità* spetta un ruolo centrale nel processo di separazione dalla religione. Il 66% degli interrogati dichiarava, come principale punto di critica alla religione, "la repressione dell'autodeterminazione sessuale, generale e quella di una vita felice". Allo stesso modo il 66% dichiarava che, ad essi, era stata trasmessa l'idea che la sessualità fosse un peccato, sporca e negativa, cosicché più della metà degli interrogati aveva sofferto di gravi sensi di colpa derivati da fantasie ed attività sessuali. Sulla scia del superamento delle convinzioni religiose, il 46% è riuscito (sempre secondo le loro dichiarazioni) a risolvere il problema, il 32% a vincere in parte i sensi di colpa sessuali basati sulla religione. Tutto ciò ha un ruolo determinante sul fatto che il 90% degli atei

possa constatare un aumento delle possibilità di vivere e di essere felici rispetto al tempo in cui era ancora religioso. L'incremento dell'autodeterminazione sessuale trova la sua corrispondenza nell'aumento dell'autonomia in generale (dichiarata dall'87%) e dell'autocoscienza (dall'87%). In questo contesto hanno notevole importanza anche alcune asserzioni socio-statistiche: fra gli atei, il livello culturale e la formazione professionale sono straordinariamente alti se confrontati ai corrispondenti gruppi d'età nell'ambito della popolazione totale: il 39% ha portato a termine un corso di studi ed il 37% ha sostenuto l'esame di maturità. L'attitudine all'indipendenza personale si dimostra, per esempio, nel fatto che il 60% dei partecipanti all'analisi non è sposato (in Germania, in tutta la popolazione, lo è solo il 40%) ed il restante 13% è divorziato.

Inoltre l'analisi mostrava anche differenze presso la popolazione atea riguardo al grado d'autodeterminazione ed alla tendenza alla depressione. Nel corso dell'elaborazione dei dati, abbiamo potuto determinare le cause che provocano le differenze, interpretabili statisticamente, fra le persone saggiate. Bisogna rilevare, che il confronto statistico dei valori di depressione degli uomini e delle donne non presenta differenze; questo risultato è quindi degno di nota, perché le donne mediamente soffrono molto più spesso di depressione. L'analisi dei nostri questionari mostrava che le donne, in confronto agli uomini, avevano subito danni ulteriori nell'ambito della loro educazione religiosa. Il 31% degli uomini, ma neanche una donna, indica dei vantaggi; il 67% delle donne indica invece dei danni a causa del sesso nell'ambito dell'educazione religiosa. Questa differenza specificamente sessuale, nell'ambito dell'educazione religiosa, è di grande rilevanza statistica (chi quadro = 31.94; alfa = 0.000). Possiamo documentare che la maggior parte delle nostre partecipanti all'analisi, le quali – a confronto di altre – erano esposte a pregiudizi più grandi, riuscivano ad appianarli con sforzi maggiori, durante la separazione dalla religione, e per questo non presentano attualmente dei valori di depressione più alti degli uomini. In base ad un'analisi di varianza, non si mostrava un valore F signifi-

cativo fra essi. Un piccolo gruppo di donne, dichiara però di non aver lottato contro le aspettative legate al ruolo specifico del proprio sesso, trasmesse per il tramite dell'educazione religiosa; queste donne raggiungevano i valori di depressione più alti, statisticamente significativi, confermando in tal modo la nostra supposizione, che il grado di smaltimento del passato religioso determina in misura considerevole la capacità di essere felici nel presente.

Nella grande maggioranza dei casi, i partecipanti all'analisi si definiscono atei combattivi (74%); solo pochi sono più esitanti ed indecisi nella loro opposizione alla chiesa (6%). Abbiamo quindi verificato se esiste una relazione fra questa posizione più conciliante verso la chiesa e la tendenza delle persone in questione a far ricorso a cosiddette strategie coping religiose, vale a dire alle promesse di conforto della chiesa. Mentre il 74% degli atei combattivi non ricordano situazioni in cui avrebbero pregato più d'ogni altra cosa, questo vale solo per il 61% degli atei non-combattivi. Il risultato è statisticamente significativo (chi quadro = 10.66, alfa = 0.03). Con ciò abbiamo trovato oltre *al grado di smaltimento del passato religioso*, un secondo criterio per la previsione statistica della condizione psichica degli atei: *la fermezza della loro opposizione alla religione ed alle chiese*.

Solitamente, viene propagata l'immagine di un ateo infelice ed afflitto, perseguitato da dubbi interiori e da paure che, già in questa vita, paga cara la propria opposizione alla religione. Quest'immagine non è sempre sbagliata, ma è certamente sbagliata – come abbiamo potuto provare nella nostra analisi – se atei, educati religiosamente, sono riusciti in seguito a riconquistare *tutti* i campi da noi descritti che, in precedenza, erano occupati dalla chiesa.

In conclusione, possiamo rilevare, in modo conciso, i risultati dell'inchiesta (l'originale dell'analisi supera le 500 pagine e siamo a disposizione per ulteriori informazioni), quelli più importanti: in contrasto all'asserzione tendenziosa stabilita da numerosi studi religiosi e psicologici, che approfittano solo della rarità statistica di atei convinti, in contrapposizione alla frequenza relativa di

CONTRIBUTI

religiosi convinti, gli atei sono meno depressi dei religiosi. Essi si distinguono in modo considerevole da coloro che, con evidenti sensi di colpa, non osservano più i comandamenti ecclesiastici e che non si sono mai occupati seriamente della propria educazione e convinzione religiosa che, evidentemente, continuano a sussistere segretamente. Gli atei si distinguono, meno chiaramente, dai credenti osservanti che non accettano compromessi nei comandamenti religiosi e sono quindi meno afflitti dai sensi di colpa rispetto ai cristiani "poco convinti". Ma gli atei si differenziano – anche se in misura minore – in modo positivo anche dal nucleo fondamentalista dei credenti, per quel che riguarda i loro valori di depressione.

L'analisi che abbiamo qui brevemente esposto è, a quanto ne sappiamo, l'unica inchiesta al mondo che abbia messo

a confronto un gruppo d'atei decisi con un gruppo di credenti, utilizzando un metodo di misurazione standardizzata. Senza dubbio, sono necessarie ulteriori ricerche in questo campo, anche in confronto a studi internazionali ed interculturali. Ma per tali progetti non ci si deve aspettare fondi pubblici, investiti piuttosto per la propaganda religiosa. Tuttavia speriamo che la nostra analisi sia d'incoraggiamento per ulteriori approfondimenti.

NOTE

¹ Il Professor Franz Bugge, è docente in pensione del Dipartimento di Psicologia Clinica dell'Università Albert Ludwig di Freiburg/Breisgau (Belfortstrasse 18, 79098 Freiburg i. Breisgau, Germania), è autore di molti libri, tra i quali *Empirische Untersuchung über die weltanschauliche Einstellung heutiger deutscher Universitätsstudenten*, Meisenheim 1962, *Denn sie wissen nicht, was sie glauben. Oder warum man*

redlicherweise nicht mehr Christ sein kann. Eine Streitschrift (Perché non sanno quello che credono. Ovvero: perché non si può più essere cristiani sinceramente), Reinbek, seconda edizione 1997.

² Inchiesta condotta da *Der Spiegel* (46, n. 25, 1992: 36-52) su: "Was glauben die Deutschen?" ("Che cosa credono i tedeschi?"), basata su un'inchiesta dell'Istituto EMNID, *Sind Gläubige gesünder? Die positiven Wirkungen der Religion* (Sono i credenti più sani? Gli effetti positivi della religione), in *Psychologie heute* 24, n. 6, 1997, basata sull'inchiesta menzionata.

La Redazione de "L'Ateo" ringrazia Dora Pfister (thanilo@t-online.de) del *Bund gegen Anpassung* (Postfach 254, D-79002 Freiburg, Germania) che, dopo aver preso contatto con noi, in Campo de' Fiori a Roma, in occasione delle manifestazioni per il 400° anniversario del rogo di Giordano Bruno, ci ha fatto pervenire questa sintesi delle ricerche compiute. □

Pio IX e il Sillabo di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Giovanni Maria Mastai Ferretti divenne papa Pio IX il 16 giugno 1846 alla quarta votazione. Secondo vari studiosi che lo conobbero anche direttamente, a Pio IX piaceva ridicolizzare tutto, non aveva equilibrio psichico, possedeva una cultura improvvisata, e difettava di consapevolezza politica.

All'inizio del suo pontificato parve promettere bene; per esempio abolendo un rito carnevalesco secondo cui un gruppo d'ebrei portava omaggi in Campidoglio ricevendone calci. Ma già durante il 1848, quando anche a Roma scoppiarono i moti, il papa dimostrò vassallaggio all'Austria e il 29 aprile dichiarò pubblicamente: "Talune grida [della rivoluzione, n.d.a.] non posso, non debbo, non voglio intenderle!". Il grido d'acclamazione popolare "Viva Pio IX" si trasformò immediatamente nell'imprecazione "Accidenti a Pio IX", tuttora in auge in Toscana. Pio IX fu subito e per sempre contro il neocostituito Regno d'Italia. Contro di esso emise bolle ed encicliche allo scopo di condannarlo. L'8 dicembre 1864 il papa produsse l'enciclica "Quanta cura" contro la democrazia che lui indicava "distrugettri-

ce della giustizia e della ragione". All'enciclica si accompagnò il "Sillabo". Titolo completo latino "Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores" (Sillabo che abbraccia i principali errori del nostro tempo), il Sillabo è un elenco d'ottanta proposizioni riguardanti gli errori del tempo. Gli errori condannati sono raggruppati in dieci paragrafi così suddivisi: 1, panteismo, naturalismo, razionalismo assoluto (proposizioni 1-7); 2, razionalismo moderato (proposizioni 8-14); 3, indifferenzismo e latitudinarismo (proposizioni 15-18); 4, socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clericale-liberali (con il rimando a precedenti encicliche dello stesso pontefice); 5, errori sulla Chiesa e sui suoi diritti (proposizioni 19-38); 6, errori intorno alla società civile considerata in se stessa e nei suoi rapporti con la Chiesa (proposizioni 38-55); 7, errori circa la morale naturale e cristiana (proposizioni 56-74); 8, errori circa il matrimonio cristiano; 9, errori circa il potere temporale (lat. "civilis principatus") del romano pontefice (proposizioni 75-76); 10, errori che si riferiscono all'liberalismo (proposizioni 77-80). Il documento su-

scitò aspre polemiche, esasperando da un lato l'intransigenza dei cattolici conservatori e offrendo, dall'altro, l'opportunità agli avversari del cattolicesimo di sostenere l'inconciliabilità fra Chiesa ed evoluzione politico-sociale del mondo moderno. Il concilio Vaticano I assunse e riconfermò in parte le proposizioni del documento. Il testo fu il frutto di tre anni di lavoro cui parteciparono anche 255 vescovi. L'idea del catalogo degli "errori modernisti" fu avanzata dal cardinale Gioacchino Pecci (futuro papa Leone XIII); un'apposita commissione incaricata da Pio IX redasse il testo che, per la sua critica intransigente alla cultura moderna e l'opposizione a qualsiasi rinnovamento nel campo politico-sociale (libertà di culto, opinione e stampa, il razionalismo, il socialismo, il liberalismo, il matrimonio civile, la negazione alla Chiesa di un proprio Stato) suscitò subito aspre polemiche, anche in ambienti cattolici, che ne misero in dubbio la validità, soprattutto per affermazioni anacronistiche come la condanna della democrazia e del liberalismo e la difesa dell'intolleranza religiosa. Alcune proposizioni condannate furono poi fatte proprie dai modernisti; per questo si in-

CONTRIBUTI

dica come “nuovo” il catalogo delle proposizioni moderniste condannate da Pio X (1907).

Il Sillabo costituì una scissione, una spinta al fanatismo, nonché il cuore della lotta della Chiesa contro il modernismo, che produsse danni culturali enormi. Pio IX, in questo suo primo durissimo impatto con il liberalismo, vale a dire col progetto di secolarizzazione ateistica, ne formulò l'aspetto determinante, condannando il principio comune alla posizione liberale e, in seguito, alla posizione delle ideologie totalitarie del '900 (che sono, in tal senso, in nesso profondo con il liberalismo): “Lo Stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto che non ammette confini” (proposizione XXXIX del *Sillabo*). E la definizione dell'assolutismo. Sempre nel *Sillabo* Pio IX condanna altre due affermazioni che costituiscono altrettanti capisaldi dell'ideologia liberale: “La Chiesa non è una vera e perfetta società, completamente libera, né ha diritti suoi propri e permanenti, a lei conferiti dal suo Divino Fondatore; ma spetta alla civile potestà definire quali siano i diritti della Chiesa e i limiti dentro i quali possa esercitare i medesimi diritti” (proposizione XIX); “L'ecclesiastica potestà non deve esercitare la propria autorità senza il permesso e il consenso del governo civile” (proposizione XX). Il Parlamento “italiano” oppose al Sillabo un ventaglio di leggi: soppressione degli ordini religiosi, annullamento della giurisdizione religiosa sui cimiteri, servizio di leva anche per i seminaristi, obbligatorietà del matrimonio civile. Pio IX si irrigidì ulteriormente, e al Concilio Vaticano I del 1869 rafforzò il concetto d'incompatibilità della Chiesa con la modernità e riaffermò la centralità del papato.

Il concilio Vaticano Primo, ventesimo Concilio ecumenico della Chiesa cattolica, fu convocato da Pio IX con la bolla “Aeterni Patris” del 29 giugno 1868. Fu aperto nella basilica di San Pietro, in Vaticano, l'8 dicembre 1869. Già in precedenza, due giorni prima della pubblicazione dell'enciclica “Quanta cura” e dell'annesso “Sillabo”, Pio IX aveva manifestato ai cardinali presenti in una riunione della Sacra congregazione dei riti, la volontà di convocare un concilio, dopo tre secoli dalla chiusura del concilio di Trento, per chiarire alcuni punti

controversi in merito alla costituzione interna della Chiesa sui rapporti tra papato ed episcopato. Convennero al concilio i cardinali, i patriarchi, i primati, gli arcivescovi, i vescovi, compresi i titolari, gli abati, i presidenti delle congregazioni monastiche e i superiori delle religioni clericali esistenti. Nel numero del 6 febbraio 1869 la rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, pubblicava un articolo in cui si sosteneva che in Francia era atteso un pronunciamento da parte del concilio circa l'infallibilità pontificia. L'articolo sollevò enorme scalpore in Francia, dove si ebbero reazioni di tipo gallicano. Il concilio tenne quattro sedute solenni e ottantasei congregazioni generali. Con la costituzione dogmatica “Dei Filius”, approvata nella terza sessione solenne del 24 aprile 1870, si affermò l'esistenza e la conoscenza di un Dio personale, l'esistenza e la necessità della rivelazione divina, si trattò dell'essenza della fede e dei rapporti tra fede e ragione; si condannarono altresì in diciotto canoni gli errori in ordine alle dottrine esposte, già condannati nel Sillabo. Con la costituzione dogmatica “Pastor aeternus”, approvata il 18 luglio 1870 nella quarta sessione solenne, fu definita, con 533 voti favorevoli e 2 contrari, la dottrina sul primato e sulla infallibilità pontificia, argomento centrale del concilio. Secondo tale costituzione il romano pontefice, quando parla “ex cathedra”, ossia quando con giudizio solenne espone le supreme verità di fede e di morale, gode dell'infallibilità, e le sue definizioni, per se stesse e non per il consenso della Chiesa, sono irrefutabili. Il dogma della fede non discutibile e quello dell'infallibilità del papa sulla materia religiosa furono considerate decisioni da Medioevo che anche molti ecclesiastici non condivisero. In Germania, particolarmente negli ambienti universitari e per iniziativa di I. von Döllinger, del vescovo di Magonza, von Ketteler e del vescovo di Rottenburg, Hefele. Nel complesso il partito degli antinfallibilisti era una minoranza, ma comprendeva personalità autorevoli e di grande valore.

La definizione dell'infallibilità del Papa pronunciata dal Concilio Vaticano I nel 1870 suscitò reazioni contrastanti in Inghilterra: alcuni, specialmente gli ultramontani, l'accosero con entusiasmo;

altri, specialmente gli anglicani conservatori, la contestarono. Tra questi si distinse un illustre uomo politico William Ewart Gladstone (1809-1898), il quale l'attaccò con accanimento e pubblicò un opuscolo polemico contro di essa. *I Decreti del Vaticano e la lealtà dei cattolici: una protesta politica*. Egli sosteneva questa tesi: in seguito alla definizione dell'infallibilità del Papa è finita per la libertà di coscienza, perché d'ora innanzi sarà soffocata dall'arbitrio di un uomo. E precisava: il Papa reclama l'infallibilità in materia di fede e di morale, ed esige un'ubbidienza assoluta dai suoi sudditi; ma poiché non ci sono settori della vita umana che non cadono sotto il dominio della morale, di conseguenza i cattolici sono schiavi nel pensiero e nell'azione, ed ogni membro della Chiesa romana pone la sua lealtà e il suo dovere civile alla totale dipendenza di un uomo. Il *pamphlet* di Gladstone ebbe un'enorme risonanza in Inghilterra riacutizzando l'antica ostilità contro Roma.

A causa dell'insorgere della guerra franco-prussiana prima e dell'occupazione di Roma poi, il 20 ottobre 1870 Pio IX con la bolla “Postquam Dei munere” sospese il concilio, che giuridicamente venne chiuso solo con la convocazione del concilio Vaticano II. La definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia favorì l'unità e la compattezza della Chiesa cattolica e l'autorità morale del papato, ma sollevò anche reazioni negative particolarmente in Germania, dove i seguaci di Döllinger costituirono la Altkatholische Kirche (la Chiesa dei “vecchi cattolici”).

Nel 1870 l'Italia attaccò lo Stato della Chiesa. Pio IX non accettò compromessi, e “permise” la morte di 68 soldati durante l'attacco a Porta Pia il 20 settembre 1870. Poi si rinchiuse in Vaticano fino alla morte nel 1878.

DOCUMENTAZIONE

– Rubrica telematica *Tracce* (di Comunione e Liberazione).

– Chiesa Arcipresbiterale Plebana di Vilminore di Scalve (BG).

– *Una Vox* (Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana).

– *Antistoria degli italiani*, di GIORDANO BRUNO GUERRI, Ed. Mondadori. □

CONTRIBUTI

L'autoperdono del papa (Tragicommedie mistico-circensi)

di Carmelo R. Viola, cviola@ctonline.it

Il bisogno di assicurarsi contro il mondo circostante è secondo solo a quello della fame. Nel bambino si manifesta con l'attaccamento morboso alla nutrice. Nel primitivo diventa religiosità. Nel civile adulto diventa "bisogno di identificarsi con valori rassicuranti". In questo bisogno c'è tutta la storia della civiltà, nel bene e nel male.

Nel male perché il senso morale – la capacità di sintonizzarsi affettivamente con il mondo vivente, che Cristo (vero o immaginario poco importa) chiama "amore del prossimo" – è l'ultimo automatismo biologico (istinto) a conquistare l'uomo, che è inizialmente solo animale ragionevole. Come tale ha via via scoperto la possibilità di sfruttare il bisogno di rassicurazione affettiva a fini di potere personale, ma a un livello superiore se n'è servito anche a fini di governo della collettività (vedi Mosè e Maometto). Così è nata la religione "istituzionale" come archetipo della politica e del diritto positivo.

Non è facile – o forse è impossibile – stabilire la natura originaria del cristianesimo, probabile creazione politica di Paolo da Tarso sulla falsariga della predicazione del Cristo. È invece certo che la Chiesa cattolica è nata come potere politico e che – almeno dalla (falsa) Donazione di Costantino, ovvero dal Concilio di Nicea (325) ad oggi – è tutta una cronistoria d'abusi e di crimini all'interno della quale ci sono stati anche soggetti, che ci hanno creduto veramente, che si sono sacrificati (S. Francesco, per esempio) e che il potere centrale della Chiesa – ovvero la suprema corte papale – ha puntualmente sfruttato a favore della propria immagine e del proprio "impero".

Il cattolicesimo è la più grande costruzione di potere politico fine a se stesso basata sullo sfruttamento intensivo e sistematico della domanda di rassicurazione affettiva propria di ogni vivente umano. Costretta a rinunciare al potere temporale, la Chiesa ha saputo sfruttare la generosità degli avversari sostituendo

al costoso, aleatorio e turbolento potere diretto, la forma più sofisticata e reditizia di "dominio per interposto potere". Gli autori della Breccia di Porta Pia avrebbero dovuto occupare l'intero Vaticano, esautorandone ogni residua velleità di potere e rispettandone i monumenti.

Il potere politico, costruito sul sentimento religioso (bisogno di rassicurazione affettiva), tende, per propria natura, all'autoassolutizzazione. Il potere politico della Chiesa cattolica si fa pertanto "teocrazia", cioè la pretesa di governare il mondo secondo la volontà di Dio. Niente rende l'uomo più indifferente del dolore del suo simile o, il che è peggio, più sadicamente partecipe, della convinzione d'aver Dio dalla propria parte. Perché l'immenso inganno resistesse alla scienza, che scopre le verità "vere", e al senso morale (sintonia bio-affettiva), che impedisce all'uomo, per automatismo istintivo, di essere indifferente al dolore dei suoi simili e meno che mai di goderne, era necessario radicare nell'animo della massa acefala dei meccanismi reattivi più forti della ragione e del senso morale.

La Chiesa c'è riuscita egregiamente, costruendo una sua scienza sul nulla ("nichilologia") e legittimandosi a sostenere le cose più assurde e grottesche, senza suscitare la riprovazione e il riso di coloro che ha catechizzato fino a farne degli "psico-dipendenti" e nemmeno di coloro che, pur non essendo dei veri praticanti, hanno tuttavia finito per accettare, almeno come possibile, ogni affermazione pronunciata dalla Chiesa anche se totalmente destituita d'ogni fondamento non solo di scienza, ma anche di logica elementare. Tutta la storia della Chiesa cattolica è un processo crescente d'auto-legittimazione basato sullo sfruttamento di meccanismi di psicodipendenza – che si fa dipendenza mentale e operativa, radicati in esseri umani, infanti o mai diventati "umanamente adulti" – attraverso la molteplice operazione "psicologica" o "ipno-suggestiva" detta catechesi.

Recentemente il teocrate polacco ha chiesto scusa al mondo per la persecuzione degli ebrei e, per estensione, per i nefasti dell'Inquisizione e delle Crociate, alias "sacri macelli", una somma astronomica di nefandezze e d'atrocità, il cui solo pensiero fa inorridire una persona "normale". Ma costui se n'è uscito con qualche "convenevole diplomatico e giaculatorio" chiudendo allegramente una partita bimillennaria assolvendosi generosamente. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole poiché si tratta di atti di volta in volta giudicati dovuti in nome di un impianto "teologico-giudiziario", che non è stato mai abolito, tanto meno dal papa regnante.

E non è tutto. I "fatti" – materia di "autoperdono" – sono soltanto dei dettagli, senz'altro spettacolari, ma espressione di precisi principi, che non sono mai stati abrogati. La rivoluzione "ecumenica" è stata soltanto uno dei provvedimenti più scaltri e sofisticati della politica di adeguamento formale dello Stato-Chiesa ai nuovi motori psicologici delle masse, oggi più che mai contese dal nuovo "oppio dei popoli", detto "tifo sportivo". La recente esperienza storica ha consigliato alla Chiesa anche l'opportunità di non negare ulteriormente l'esistenza delle sue pagine più mostruose, diaboliche e sanguinarie. L'Inquisizione, come spirito fanatico, eterofobo e persecutorio, non è mai cessata. Gli "spiriti" dei carnefici della Notte di S. Bartolomeo ce li ritroviamo sempre d'attorno!

Ma sono i principi-fini le vere costanti "criminali" della Chiesa. Parliamo di "principi istituzionali". La Chiesa cattolica costituisce uno dei più grandi fattori di rischio per l'abilitazione morale dell'individuo, per la crescita antropologica della civiltà e per la conservazione della specie. Il principio-cardine del cattolicesimo non è l'asserzione dell'esistenza di Dio, ma la predicazione che l'uomo non può fare a meno di credere in Dio attraverso chi lo rappresenta, che è (ma è ovvio) solo il papa, erede diretto e naturale di Pietro, su cui il Cristo – figlio di Dio

CONTRIBUTI

e Dio egli stesso – avrebbe fondato la Chiesa. Dio è anzitutto una parola che non dice niente o dice solo e tutto ciò che il singolo credente ci mette dentro. Per il cattolicesimo credere in Dio significa credere nella Chiesa, anzi, nel papa. E credere, in termini cattolici reali d'ultima istanza significa obbedire: obbedire al potere politico della Chiesa. Questo è l'inserimento sacramentale del fedele nel ... "corpo mistico di Cristo", che è la stessa Chiesa. Donde il diritto-dovere della catechesi (infantile, confessionale, missionaria) attraverso cui la Chiesa "impianta" i meccanismi di dipendenza-obbedienza fideistica nella mente dei bambini, degli immaturi e dei primitivi. La catechesi, in quanto manipolazione "psicogogica" è un crimine costante di mortificazione morale. L'ateo è un individuo da condannare non tanto perché, come blatera la stessa Chiesa, "se Dio non c'è, tutto è lecito", ma solo perché, in quanto tale, non crede-obbedisce alla Chiesa e al papa.

La Chiesa ha fatto credere a un disegno divino primario di creazione, riferito alla sola Terra, seguito da uno secondario, "redentivo", cioè correttivo, mediato dalla sola Chiesa e dal papa in persona. Il papa, autodefinendosi rappresentante di Dio, è l'anello di congiunzione fra il Cielo e la Terra, partecipa della (onni)potenza divina, è depositario e interprete unico della rivelazione, ha potere sui morti (che può beatificare e canonizzare) e perfino sull'amministrazione della giustizia celeste distribuendo "sconti" sulle pene del purgatorio attraverso indulgenze di varia natura e misura (come sta facendo con l'attuale Giubileo), gestisce – e abilita a gestire – attraverso la messa, il prodigio costante (secondo solo a quello della creazione) della "transustanziazione", cioè nella presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nell'ostia dell'eucaristia, effetto della trasmutazione del pane e del vino – altro che alchimia – riedizione del tribale totemismo in termini, scusatemi se è poco, di "cristofagia"; ha il potere di interpretare le profezie, bibliche e storiche, di scacciare il diavolo dai corpi degli "invasati", di individuare e valutare i veri miracoli e quello, non ultimo, di dichiarare verità inverificabili e insieme inconcuse, det-

te dogmi, tra cui quella – insieme preliminare e consecutiva! – di dichiararsi infallibile quando, ex cathedra, dichiara di esserlo! Un circuito "tautologico" che, assieme al resto, fa del papa una figura unica in tutta la storia dell'umanità. Ne conseguono un potere autocratico assoluto, il "culto della superstizione", una vera e propria "latria" della persona del papa, che supera infinitamente il cosiddetto "culto della personalità" proprio dei dittatori.

Con le profezie di Fatima la tragicommedia mistico-circense tocca il tetto della mirabolante nichilogia. Infatti, la preoccupazione di Dio si limiterebbe solo all'esistenza di Stati laici, detti impropriamente atei, alla prosperità della Chiesa e alla conservazione del papa (salvo incidenti del tipo-Luciani). Per questo sarebbe crollata l'URSS – dove, con il "ritorno di Dio", temporaneamente messo alla porta, ha fatto irruzione la più agguerrita delle "mafie" con contorno di decine di migliaia di bambini randagi come cani – e la mano della Signora di Fatima (una delle circa sessanta "madonne") avrebbe deviato quella di Ali Agca. Niente di simile è stato fatto per salvare dallo strazio delle fiamme i vari Giordano Bruno, e non solo. Niente per una sola vittima dei milioni d'innocenti ebrei immolati dalla follia genocida di Hitler e "hitlerofili" al grido di "Gott mit uns" ("Dio è con noi"), una variante di "Allah hu akbar" ("Dio è grande"). Totale indifferenza davanti all'agonia di milioni di bambini, che in questo momento si chiama "carestia dell'Etiopia". Meno che mai si pensa di estendere il diritto all'autoperdono a coloro che si sono macchiati (e solo nell'arco di pochi decenni) anche d'orrori, sì in nome del comunismo, ma non certo in ottemperanza ai suoi principi, i quali, a differenza di quelli del cattolicesimo – che vuole solo dominare gli uomini – ci riportano all'evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso" e intendono attuare, in termini social-mutualistici, la sintonia bioaffettiva della civiltà compiuta, il comunismo, appunto, unica (possibile, ma non ineluttabile) condizione biosociale di sopravvivenza degli uomini, come specie, i quali non sono né buoni né cattivi per predeter-

minazione o destino, ma solo ciò che storicamente-dialetticamente diventano.

La "realpolitik" della Chiesa dei papi è competenza insieme della psichiatria, della criminologia e del diritto penale. Anche il millantato credito è un reato. La Chiesa cambia i profili tattici, conserva e rafforza l'impianto strategico. Uno dei profili tattici portanti, capace di confondere le idee anche dei migliori, è l'uso della carità come "politica di dominio e soggezione", anche perché gli operatori ci possono credere senza accorgersi di esserne sfruttati come l'impareggiabile, nobile quanto ingenua, Teresa di Calcutta. Non c'è una sola ragione di fare il bene al nostro prossimo in nome e per conto di non importa quale Chiesa, quando basta la nostra condizione d'uomini, capaci di sentire come bene personale quello dei nostri simili.

Se lo Stato italiano fosse davvero acconfessionale, cioè laico, si preoccuperebbe della salute morale dei suoi cittadini, dell'evoluzione della civiltà (oggi forzatamente "retrògrada") e della conservazione della natura e della specie. Per realizzare questi fini, basterebbe attuare una "campagna di difesa della verità scientifica e dell'innocenza mentale del bambino", invece di accreditare con una colpevole connivenza o con un'ipocrita tolleranza-complicità un crescendo manicomiale di cretinizzazione universale dell'umanità. Per "ridicolizzare" la più grande impostura "nichilistica" di sfruttamento politico del naturale bisogno di rassicurazione affettiva, basterebbe dare mezzi e spazio all'antidoto-progresso, fatto sinergicamente di ragione, di senso morale e di un poco di coraggio civile, in nome della civiltà e della specie, cioè del bene comune.

L'autoperdono, che il papa ha concesso a se stesso – dopo avere taciuto imperterritito per tutta una vita – è solo una mossa tattica scientificamente studiata mirata solo ad un'ulteriore autodeificazione ed a rilanciare il gioco infido di un "gruppo di uomini" (come tanti altri) che vogliono continuare a gustare il piacere del potere fine a se stesso, riducendo in schiavitù morale (e non solo) quegli individui che, credendo loro, credono di esserne liberati! □

CONTRIBUTI**“Storia dell’ateismo di Georges Minois”***di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it*

Chi di Minois ha letto di recente la *Piccola storia del diavolo* (1999, Il Mulino), sarà subito attratto da quest’opera del medesimo autore. Resterà magari perplesso, lì per lì, dinanzi alla mole del libro (oltre 600 pagine); gli parrà un’opera di consultazione, ma presto sentirà di farcela, da lettore curioso, a ripercorrere per intero il cammino dell’emancipazione dal primitivo pensiero magico e i processi di liberazione da quella sindrome religiosa che attanaglia da sempre l’umanità: prospettive assenti o scarsamente rappresentate nelle storie “canoniche” della filosofia.

È un’evoluzione complessa, e per giunta quasi invisibile, quella del pensiero ateistico, e si capisce perché, da qualunque parte la si osservi. Intanto, le storie dell’ateismo – dichiarate tali senza eufemismi – si contano fin qui sulle dita di una mano; così tocchi con mano il grande “vuoto” della storiografia classica, a fronte della marea di volumi (enciclopedie, storie sacre, monografie, apologie e simili) su monoteismi, chiese, tradizioni, culti, agiografie e confessioni, che sommerge biblioteche e cataloghi di tutto il mondo. Ma è ovvio, diranno subito i benpensanti: ciò rispecchia l’irrelevanza della componente ateistica rispetto all’universalità delle fedi.

Pensano male, i benpensanti. E se ne convince chi, dopo l’asserto enunciato dall’autore nell’introduzione, constata strada facendo quanto discontinua, eppure radicata e profonda sia invece – nel tempo e nello spazio dell’umanità – la presenza del sentimento antireligioso. Una realtà insospettata, che i manuali scolastici, su cui si basa in fondo la visione corrente della storia dei ceti mediamente acculturati, sono ben lungi dal fare intuire. Non se ne parla proprio; se ne sa poco o punto. Molti docenti di storia e filosofia (per non dire degli studenti) potrebbero certificarlo.

Vista dall’altro versante (come la faccia invisibile della luna), la storia delle idee non finisce di stupire. Persino chi abbia buone frequentazioni con la storiografia ordinaria, resta sorpreso dall’antichità del fenomeno ateistico. Siamo talmente abituati a vedere il pensiero scettico o

laico spuntare appena col Rinascimento e affermarsi appieno solo con l’Illuminismo del ’700, che stentiamo a credere nella sua vigorosa presenza già nel mondo antico, nella cui rappresentazione è stato sempre occultato o minimizzato.

Dopo *L’ateismo e la sua storia nell’Occidente* di Fritz Mauthner (datato però al 1923, e non ancora noto in Italia), Minois fa piena luce su molte zone buie o unilaterali della cultura storica, inspiegabilmente dimentica di quella essenziale componente della storia filosofica che è appunto il pensiero ateo. È solo dal Settecento che l’ateismo, tabuizzato e costretto alla clandestinità per lunghi secoli, esce finalmente allo scoperto, viene chiamato col suo nome e conquista piena dignità e titolo di cittadinanza nella cultura moderna, costituendo parte determinante della modernità.

Ad uno storico come Minois, studioso francese delle mentalità, bastano pochi capitoli introduttivi per far rivivere lo scetticismo diffuso del pensiero antico, gli “ateismi greco-romani” serpeggianti sotto la fioritura delle mitologie: credenze leggiadre, innocue e tolleranti per loro natura, che mai provocarono persecuzioni né lacerazioni di coscienza. Sta in questo – per la civiltà e per l’eternità dell’avventura umana – la superiore valenza della *Weltanschauung* pagana. Conflitti e terrori furono per contro innescati col trionfo del cristianesimo, durante i secoli bui (ebbene sì, a dispetto di ogni mistificazione revisionista e riabilitativa) del Medioevo, chiamati per antonomasia i “secoli della fede”: i tempi dei monoteismi assoluti che impongono sui ceti intellettuali (perenne monopolio chiesastico) la turpe dottrina della doppia verità, il bisogno scolastico delle cosiddette “prove di Dio” a riprova del dubbio insopprimibile, il miracolismo allucinante e il culto superstizioso delle reliquie, roghi ed eresie, insomma il totalizzante oscurantismo medievale. Guerre crociate, teologia e inquisizione mortifere: apogeo della sadica criminalità e della pseudofilosofia “naturaliter christiana”.

Ed eccoci al Rinascimento, alla gioiosa riscoperta della natura, della greccità e del pensiero classico, che spalanca nuovi orizzonti all’incredulità, in contesti politici e socio-culturali sempre meno propizi alla fede cieca delle masse. È l’epoca della rivoluzione copernicana, dei grandi viaggi e delle scoperte geografiche, di nuovi continenti e popoli atei o animisti, che pongono fine alle certezze e al mito della verità unica, della religione vera. Ma si consolida anche il diabolismo, supporto perenne del teismo, che stavolta rafforza l’incredulità e lo scetticismo popolare, innescando la repressione inquisitoriale. Contro le forze schiaccianti della dogmatica e dell’apologetica ecco affermarsi le prime grandi voci del libero pensiero, da Dolet a Gruet, da Serveto a Giordano Bruno.

Quasi un preludio dell’imminente rivoluzione illuministica è il periodo tra le due crisi della coscienza europea (1600-1730), che vede emergere lo scetticismo dei libertini: è il tempo dei “falsi devoti”, della moda di Epicuro diffusa a livelli popolari, ma anche dei vertici della filosofia di Cartesio, di Spinoza “principe degli ateisti”, di Hume maestro di scetticismo totale. È il secolo dell’incredulità ostentata, specie in Olanda e in Inghilterra. Ormai – constatata Minois sulla base di corali testimonianze – tutte le strade portano all’ateismo: viaggi, scoperte, diffusione della stampa e alfabetizzazione crescente producono dubbio e incredulità in misura esponenziale, in tutti i Paesi e in tutti i ceti sociali. Con la propagazione del sapere, del libero esame e del metodo sperimentale, specie nel mondo anglosassone, nasce la scienza moderna, e con essa le scienze nuove: esegesi biblica, etnologia, storia comparata, sia politica sia religiosa. Fattori potentissimi d’incredulità nel clima antecedente l’Illuminismo: nasce in Inghilterra il libero pensiero (Free Thinking) ad opera di coraggiosi “deisti” quali Collins, Toland e Shaftesbury, i quali distruggono i dogmi delle religioni positive lasciando sopravvivere soltanto vagamente (non più verità apodittiche di fede, ma semplici esigenze del sentimento) due sole

CONTRIBUTI

vaghe aspirazioni: immortalità dell'anima ed esistenza di Dio. Istanze di generica trascendenza, omaggio alla storia, nostalgia dell'infanzia: ultimi capisaldi d'una fortezza ormai espugnata. Montano dovunque, in tutte le classi sociali, indifferentismo e apatia: ciò significa fine delle religioni positive, con le loro pretese d'assolutezza e di perennità.

Siamo ormai in pieno Settecento, quando scoppia lo scandalo del "Testamento" (1729), il manifesto ateista dell'abate Jean Meslier, che svela dall'interno del magistero clericale la falsità intrinseca dei misteri della fede: critica della rivelazione e smascheramento dell'"arcifanatico" Gesù. Sulla sua scia riaffiora timidamente il libro che non c'è, il clandestino e mitico (dai tempi di Federico II di Sicilia) *Liber de Tribus Impostoribus*, il Libro dei tre impostori, ormai tradotto in tutte le lingue eppur sempre irreperibile. Certo, è anche il libro maledetto per definizione: come permettere che siano così vituperati Mosè, Gesù e Maometto, i laudatissimi fondatori dei monoteismi vincenti? Ormai, solo l'arte potrà nobilitarne la caduta, grazie all'immortale parabola dei tre anelli nel "Nathan" di Lessing, insuperabile vertice della saggezza illuministica.

Con la Rivoluzione Francese, l'era napoleonica e la susseguente Restaurazione – simboleggiata dalla Santa Alleanza fra trono e altare – si apre la seconda parte di questa storia: la più ricca e fitta di opere, autori, citazioni, movimenti, manifesti, eventi storici e ideologie che, nell'intrico della cultura contemporanea, testimoniano la durissima e rischiosa lotta per la libertà e la liberazione dalle catene dell'assolutismo/dogmatismo. Occorre dire che è lo stesso cammino della democrazia, accettata prima o poi da tutti gli Stati, volenti o nolenti, ma tenacemente avversata, oggi come allora, da tutte le Chiese? Così debutta il secolo XIX, il secolo della morte di Dio: iniziatosi con la scristianizzazione rivoluzionaria, con l'irruzione dell'ateismo popolare (non solo in Francia), con la diffusione dell'ateismo pratico a tutti i livelli, l'Ottocento finisce – in Europa e in America – col trionfo del positivismo scientifico e con le ideologie dette appunto della "morte di Dio", dal nichilismo a Nietzsche.

Dispiace dover accennare solo ai titoli degli ultimi capitoli che Minois dedica al nostro declinante secolo XX, efficacemente individuato come epoca di "fine delle certezze". Tra i due secoli, ci si chiede se l'ipotesi Dio sia un problema davvero superato, come sentenziavano marxisti e positivisti fine Ottocento, e oggi psicologi e scienziati; se per la lunga guerra tra fede e incredulità non sia arrivato il tempo dell'armistizio, o forse della pacifica coesistenza; se l'odierno, troppo mediatico "ritorno del sacro" sia realmente un revival di fede, oltre che di indistinta religiosità. E ancora: le credenze New Age finiranno per sostituire le fedi tradizionali? Qual è oggi il bilancio dell'incredulità, dopo tanti secoli di cristianesimo? Scienza e tecnica possono davvero surrogare le credenze popolari? Scienze umane, statistiche sociologiche, ricerche antropologiche potranno surrogare i bisogni indotti delle masse? Dopo la svolta del 1989 (a due secoli, guardacaso, dalla presa della Bastiglia) sembrano finite le ideologie, sono caduti i muri, si ipotizza persino la fine della storia ... e così hanno perduto senso obsolete categorie e definizioni (credente, ateo, indifferente), mentre si svela l'illusione massmediatica del conclamato "ritorno del religioso".

A conclusione del lungo viaggio, lo storico tenta uno sguardo nel futuro: il XXI secolo sarà irreligioso? Sono pagine intense che non si possono compendiare; ne citiamo solo poche righe concernenti la vittoria dell'ateismo: "Le lotte passate fra credenti e non credenti sembrano ormai lontane. Lo stesso sacro, che alcuni si ostinano a vedere sotto forma di nuovi idoli, non esiste più. L'ultimo valore sacro è l'Io. Tutto il resto è strumento, mezzo, attrezzo di realizzazione dell'equilibrio interiore. (...) La civiltà dell'anno 2000 è atea. Che ancora vi si parli di Dio, di Allah, di Geova o di altri, non cambia niente. In quanto il contenuto del discorso non è più religioso, ma politico, sociologico, psicologico" (pag. 611).

Gli ultimi capitoli, guardando al secolo venturo, fanno il punto sulle tendenze odierne. Specialmente i credenti, perlo-

più ignoranti e poco inclini alla conoscenza, qui avrebbero di che riflettere. Vi si tracciano i lineamenti delle nuove generazioni: agnostiche, indifferenti e figlie del disincanto. Eredi del naufragato, ottuso "ateismo di Stato", ma anche dei movimenti atei non marxisti. Peccato che in uno scorcio di secolo come il nostro – cioè in tempi di globalizzazione – qui si guardi esclusivamente al mondo occidentale, nel solco, questo sì!, dell'eurocentrismo puro. Vero è che quella europea resta la cultura madre di ogni secolarizzazione; nondimeno, verrebbe voglia di conoscere come stanno oggi altri continenti, certe culture extraeuropee ed extraamericane, incalzate da fondamentalismi sempre più minacciosi. Malgrado questo limite, questa Storia offre prospettive, fonti documentali e referenze rare e assai ghiotte. No, non è libro da consultare, solo per vedere chi c'è o cosa manca, magari per usufruire dei copiosi apparati bibliografici e dell'indice dei nomi dove, accanto alle grandi icone della storia, figurano non pochi personaggi ignoti, oscuri testimoni della coscienza liberata dalla nefanda alienazione religiosa.

Se la passione, che può pervadere persino il racconto del razionalismo (perché tale è necessariamente una buona storia dell'ateismo), non ci fa velo, diciamo che questa Storia di Georges Minois non deve mancare nella biblioteca della persona colta, direi meglio pensante, e non importa se e quanto credente. E va letta e meditata da cima a fondo, per scoprirvi fonti nuove e insospettate di conoscenza, per correggere stereotipi consunti e, perché no, per consolidare le proprie scelte di libertà.

(Per finire: l'Autore aveva quasi scommesso che non avrebbe tradito le proprie simpatie: "questo libro non ha alcun intento apologetico, né a vantaggio dell'ateismo né della fede" (p. 14); il lettore, giunto alla fine del lungo racconto, può dargli atto di esserci riuscito, e non è poco).

Originale *Histoire de l'athéisme*, 1988, trad. di Oreste Trabucco e Lelio La Porta, Editori Riuniti, Roma 2000, pag. 672, lire 55.000. □

CONTRIBUTI

Oltre il segreto: Fatima 3 come crisi delle mariofanie di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Lo svelamento della terza parte del cosiddetto "Segreto di Fatima" ha messo definitivamente a nudo l'inconsistenza di una costruzione che, pur essendo in partenza essenzialmente dottrinale, è stata poi proposta come pseudoverità storica a supporto di un'interpretazione in chiave cristiano-centrica degli accadimenti di questo secolo. L'enfasi mediatica planetaria concessa all'ultimo atto di una vicenda dai connotati assolutamente localistici (appropriati alla realtà sociale di un piccolo paese rurale portoghese, in un periodo d'inquietudini politiche e sociali) ha impietosamente ingigantito la debolezza del "sistema Fatima", costruito ed elaborato in oltre ottanta anni. Molti sono i rilievi emersi sia prima sia subito dopo l'annuncio. La stessa dichiarazione che il messaggio sarebbe stato finalmente dissecretato, ma solo dopo la stesura di un indispensabile "commento", ne preannunciava già l'intrinseca debolezza e tradiva l'intenzione dell'autorità vaticana di conferirgli un più ampio significato, storico e teologico.

Che i commenti precedano i fatti è già per sé una pratica antistorica ed irrazionale, ma commentare con ragionamenti così complessi ed articolati un messaggio semplice e perfino ingenuo, esposto (secondo la tradizione cattolica) ad una pastorella analfabeta di 10 anni, cresciuta in un paese profondamente arretrato, è sfidare ogni comune buon senso. Ciò spiega la profonda delusione, anche all'interno del mondo cattolico, ed un certo rapido calo d'interesse per l'evento, curiosamente incrociatosi con la celebrazione dei fasti di una scienza sempre più vicina ad una comprensione realistica dei misteri della vita. La maggior parte dei commenti dei primi giorni, sia dei credenti sia dei non credenti, si è soffermata sul tema dell'identificazione di Papa Giovanni Paolo II con il "vescovo vestito di bianco" che cade ucciso. Da parte cattolica si è voluto riconoscere in questa immagine una coerenza storica e dottrinarina con le altre due parti del presunto messaggio della Madonna, pubblicizzate a partire dagli anni quaranta, e con la dottrina stessa della Chiesa. Ma tale interpretazione

appare palesemente in contrasto proprio con le argomentazioni avanzate prima della pubblicazione del terzo segreto e con la documentazione disponibile all'indagine storica. Nei prossimi anni probabilmente assisteremo ad una rilettura, da parte cattolica, di tutta la vicenda di Fatima e del suo collegato. Se di rivelazione divina si è trattato, e se quanto messo per iscritto in più occasioni da Suor Lucia fosse realmente una cronaca di eventi soprannaturali ed i testi quelli precisi delle comunicazioni divine (per loro natura non passibili di falsificabilità come le cognizioni umane) ogni tassello del puzzle centellinatoci in quasi mezzo secolo dovrebbe trovare la sua precisa collocazione, in piena coerenza sia storica sia dottrinale.

Ma già ad una prima anche superficiale analisi, tutto l'impianto dimostra le sue incongruenze, innanzitutto storiche. Già furono criticati in passato la superficialità dell'interpretazione della finestra temporale della seconda guerra mondiale (iniziata secondo Lucia fin dal 1938 sotto Pio XI) oppure il monotono riferimento all'ideologia comunista come fonte fondamentale di errori, persecuzioni e guerre, ma senza alcuna citazione di tutte le altre talora maggiori barbarie del secolo (e non si capisce assolutamente come la Russia sia colpevole di una guerra mondiale che fu scatenata da ben altra ideologia e della quale essa stessa risultò poi vincitrice, cosa in assoluto contrasto con il senso della "profezia"). Che senso ha parlare di persecuzioni cessate con la fine dell'impero sovietico, laddove questa fine è stata un processo di cambiamento politico piuttosto che una presunta svolta religiosa, processo assai più complesso e che onestamente nessuno può oggi cogliere nell'Est europeo.

Dopo la Fatima 1 dell'invito alla preghiera ed al pentimento e la Fatima 2 tutta racchiusa nella sconcertante divulgazione delle prime due parti della Profezia, ora si dovrà necessariamente parlare di una Fatima 3, assai più difficile da connettere alle due precedenti rispetto a quanto lo fu il raccordo fra di loro. Mentre la prima Fatima si collegava alle

mariofanie ottocentesche, Fatima 2 era centrata sulle profezie e sull'interpretazione della storia nella chiave del disegno divino di pentimento e salvezza dell'umanità. Proprio questa presunzione fu subito attaccata dalla critica razionale, per il suo carattere di post-monizione, che richiede una controprova mai ottenuta né nei fatti ottenibile.

La già nota debolezza dell'impianto rivelatorio risulta adesso ingigantita dall'inconsistenza del nuovo messaggio e della sua pretesa interpretazione. Inconsistenza storica, in quanto non appare assolutamente riferibile a nessun evento (non si capisce perché il Papa sia chiamato vescovo bianco, perché non sia morto, dove siano gli altri morti con lui, perché si parli di soldati e di una città in rovina ...); incongruenza espositiva con le altre due parti del messaggio che invece facevano riferimento a fatti immediatamente comprensibili e chiaramente descritti; incongruenza di schema, per una presunta "sovrapposizione simbolica" di fatti che dovrebbero accadere in tempi e luoghi diversi, laddove le precedenti post-monizioni apparivano chiaramente inserite in una personalissima arbitraria cronaca storica; illogicità di tutta la "profezia", che avrebbe dovuto essere notificata per tempo a tutta l'umanità, ma viene invece consegnata dalla Madonna ad una sola "veggente" che non fa nulla di più che tenerla per sé, per tutto il tempo che vuole e fino a dopo che gli eventi accadano. Incoerenza con gli stessi altri scritti di Lucia, ad esempio, laddove essa dice che il senso della terza parte del messaggio si sarebbe capito solo dopo il 1960 (ma allora il Papa doveva essere ucciso in quegli anni o prima?) e non ci sembra che in quegli anni siano accaduti fatti di rilievo storico così particolari rispetto a tanti altri accaduti prima e dopo.

Del tutto incomprensibili appaiono poi le giustificazioni prospettate sulle motivazioni per cui il segreto è stato così a lungo celato, da quelle politiche (che cozzano visibilmente con le argomentazioni anticomuniste dei primi due segreti: come se la Chiesa avesse del comuni-

CONTRIBUTI

simo un'idea diversa da quello che pale-sava la Madonna) a quelle sociologiche (il turbamento e le apprensioni che sarebbero state provocate da una pubblica rivelazione, quando chiaramente ben maggiori sono stati i danni derivanti dalla diffusione di false versioni del "terzo segreto di Fatima"), a quelle dottrinarie (la difficoltà degli uomini del XX secolo di comprendere ciò che stranamente era stato invece immediatamente chiaro ad

una piccola pastorella). Se è possibile fare una previsione su come procederà l'inevitabile dibattito sulla "nuova" Fatima, su quali posizioni si attesteranno ora i sostenitori delle opposte ragioni della fede e dello scetticismo, non ci dobbiamo invece certo aspettare che la Chiesa istituzionale riconosca il suo passo falso.

Assisteremo dunque ad una riedizione dell'evento Fatima e delle mario-

fanie in genere, con una conseguente nuova ondata di riveduta saggistica agiografica, mentre al di fuori del mondo cattolico riprenderà l'opera di analisi e demolizione del mito.

Non c'è dubbio che Fatima entrerà così nella storia, per i suoi oltre ottant'anni di imposture, anche se la vera storia e l'evoluzione del pensiero umano non sono mai passati da Fatima. □

La spada di Ratzinger

di *Martino Rizzotti*, rizzotti@cribil.bio.unipd.it

Lo straordinario successo editoriale della rivista ad orientamento laico-socialista *MicroMega* con il suo numero 2/2000 dal titolo *Filosofia e religione* dimostra il diffuso interesse per questi argomenti. Il fatto di ospitare un contributo (già pubblicato in tedesco) del massimo custode ufficiale dell'ortodossia cattolica, cioè del cardinale Ratzinger, impreziosisce ulteriormente tale numero della rivista. Non vi sono invece ospitati contributi da parte di esponenti qualificati di altre religioni, e questo restringe un po' l'orizzonte del confronto anche da parte degli esponenti atei ed agnostici. Comunque qui tenterò di discutere brevemente solo il contributo di Ratzinger perché ci può dire parecchio sull'orientamento filosofico prevalente presso i vertici dell'organizzazione religiosa più potente del mondo contemporaneo. Il contributo consta di due operazioni: *alzata e calata*, come avveniva nel maneggiare la spada. L'autorità di alzare la spada deriverebbe alla chiesa cattolica dal possesso della verità, manco a dirlo, e la calata non è menata a caso, naturalmente, ma assesta sull'evoluzionismo.

L'*alzata* si avvale in larga misura delle tesi sostenute nel documento noto come enciclica "Fides et ratio" (fede e ragione), diramato dal capo della chiesa cattolica il 14 settembre 1998 e ampiamente commentato nei mesi successivi (vedi, in particolare, "Aut fides aut ratio", o fede o ragione, di Flores D'Arcais sul numero 5/98 della stessa rivista *MicroMega*, e anche Piergiorgio Odifreddi su *L'Ateo* 1/1999). Si sostiene che la mitologia cristiana non è paragonabile alle mitologie delle religioni già defunte o non ancora defunte in quanto essa è sostenuta da e-

lementi razionali, in primo luogo per il fatto di richiamarsi "a quel divino che può essere percepito dall'analisi razionale della realtà. In altri termini [...] il cristianesimo [...] si basa sulla conoscenza". Pare di sentire una definizione della scienza empirica, che la teologia cattolica sente sempre più ingombrante. Il concetto è ribadito dallo stesso Ratzinger sul numero 3/2000 della medesima rivista. È indiscutibile, comunque, che su questo punto intende insistere il pensiero cattolico ufficiale dei nostri giorni.

Peraltro è innegabile che il cristianesimo possiede la teologia che ha fatto maggiormente i conti con la filosofia. Nessuna religione ha discusso altrettanto a fondo le proprie credenze, nessuna ha tentato di inquadrarle in misura altrettanto completa nel panorama dei concetti sviluppati nei due grandi momenti del pensiero razionale, quello greco-antico, compendiato da Aristotele, e quello europeo-moderno, contestuale alla nascita della scienza sperimentale. Altre religioni primeggiano per altri aspetti, per esempio per l'ostinata promozione di una stirpe e del suo patrimonio di antiche tradizioni, oppure per le sofisticate tecniche di autocontrollo delle funzioni organiche e della disposizione mentale, e così via. La religione cattolica primeggia per il travestimento razionale della sua mitologia; è proprio a questo travestimento che viene dato il nome di teologia.

Tuttavia, pazientando solo un po', arriviamo al punto in cui la razionale teologia cattolica ammette di trovare il suo unico fondamento in ciò "che ogni uomo porta scritto nel cuore". Stando così le

cose sorgono subito un paio di osservazioni: la prima è che la realtà non può essere costruita sui desideri e sui sentimenti o confusa con essi. Nessuno vuole disprezzare i sentimenti, per carità; essi sono parte della realtà e sarebbe irrazionale negarli, ma certo non basta desiderare una cosa affinché questa esista. Più in generale non si capisce quale vantaggio ricaverebbe l'umanità dal vivere in una sorta di levitazione onirica invece che con gli occhi aperti e i piedi per terra. Seconda osservazione: nessuno può arrogarsi il diritto di dire quali sentimenti alberghino nel cuore di Tizio o di Caio. Se Tizio porta scritto nel suo cuore quel che sta bene a Ratzinger, Caio può benissimo portare scritto il contrario. E comunque ci si permetta di dubitare che lo stesso Tizio sarebbe portato ad adorare il dio "di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" se nessuno gliene avesse parlato e, anzi, se non fosse stato fortemente condizionato in questo senso. Se in età pre-scolare fosse stato condizionato verso la trimurti induista oppure verso gli dei dell'Olimpo quasi sicuramente adorerebbe quelle divinità. E se non fosse stato sottoposto ad alcuna subdola violenza psichica non adorerebbe alcunché, con ottime probabilità di trascorrere meglio la propria vita e di migliorare quella degli altri. In effetti, sono gli attivisti delle religioni a mettere in atto tutti i mezzi per *scrivere nel cuore degli uomini* le loro verità, possibilmente prima dell'età della ragione, il che la dice lunga sulla fiducia che essi ripongono davvero nella ragione.

Passando alla *calata*, la spada di Ratzinger si abbatte, fra i tanti obiettivi possibili (il comunismo residuo, il nuovo mate-

CONTRIBUTI

rialismo, l'edonismo, il nichilismo), proprio sull'evoluzionismo. La scelta non sembra affatto scontata perché, da un lato, altri obiettivi hanno una rilevanza sociale e/o morale più diretta e, dall'altro lato, l'armistizio con questa scelta culturale sembrava stipulato dopo il dibattito avvenuto alla Pontificia Accademia delle scienze nel 1966 e il discorso tenuto di fronte ad essa da Wojtyła nella seduta di apertura del 22 ottobre, quando si degnò di ammettere che "nuove conoscenze ci inducono a riconoscere nella teoria dell'evoluzione più che un'ipotesi". Invece per Ratzinger non sembra sussistere alcun armistizio. Oltretutto le sue parole sconfessano come pia illusione l'idea, accarezzata con trepidazione da qualche teologo avanzato, che la sua chiesa fosse finalmente "passata [nei confronti dell'evoluzionismo] da una condanna senza riserve a una indifferenza completa" (Molari, *Darwinismo e teologia cattolica*, Borla, 1984).

Questa volta, apparentemente, non c'è di mezzo solo l'evoluzione dell'uomo. È scontato che la chiesa cattolica non si rassegni ad una collocazione della nostra specie in un ordine puramente naturale, come ribadisce Wojtyła nel discorso citato ("le teorie dell'evoluzione che [...] considerano lo spirito come emergente da forze della materia vivente o come un semplice epifenomeno di tale materia sono incompatibili con la verità dell'uomo" e "incapaci di fondare la dignità della persona"). Invece sorprende che si ribelli a questa collocazione anche il giornalista Michele Brambilla. Costui, pur non tirando in ballo questioni di trascendenza, scrive sul *Corriere della Sera* dell'11 marzo di quest'anno che, con la mia affermazione che "l'uomo è una scimmia" (*L'Ateo* 2/2000), sarei andato al di là delle stesse intenzioni di Darwin. In verità Darwin scrisse pari pari – e non avrebbe potuto fare altrimenti – che "l'uomo [...] appartiene al ceppo delle catarrine, o scimmie del vecchio mondo" (Darwin: *L'origine dell'uomo*). Del resto tutti gli studiosi dell'uomo come specie, anche se di matrice cattolica o perfino in abito talare, assegnano l'uomo senza esitazione all'ordine dei Primati (nell'ambito della classe dei Mammiferi). Quale alternativa proporrebbe Brambilla? Di attribuirlo all'ordine degli Ungulati, o a quello dei Cetacei, o forse di farne un ordine a sé? Nessuna di queste alternative sarebbe sorretta da alcun fon-

damento scientifico. L'ordine dei Primati viene tradizionalmente suddiviso in due sottordini, Proscimmie e Scimmie, e la nostra specie viene assegnata senza esitazione a questo secondo sottordine. Brambilla suggerisce forse di assegnarla alle Proscimmie? E si potrebbe continuare con la ripartizione delle Scimmie fra catarrine, che sono quelle del vecchio mondo, e platirrine, quelle del nuovo mondo, fino a riconoscere che i parenti più stretti dell'uomo sono le grandi catarrine africane, cioè lo scimpanzé ed il gorilla: i dati non lasciano adito a dubbi.

La riconferma del conflitto, si dichiara, non riguarda solo l'uomo e neppure solo gli organismi viventi, bensì la concezione evolutiva "di tutto il reale" in quanto ad essa viene inaspettatamente attribuita una connotazione irrazionale. Insomma Ratzinger, forte della sua teologia, si sente legittimato ad ergersi a campione della razionalità contro l'irrazionalità dell'evoluzionismo. L'evoluzione, infatti, si basa su forze cieche, caso e necessità, cioè fattori aleatori e leggi di natura. Ratzinger dimentica che questo non lo vogliono gli scienziati: essi si prefiggono soltanto di descrivere il mondo il più fedelmente possibile e di cercare di capire come funziona. La concezione evolutiva coincide, né più né meno, con la ricostruzione della storia del mondo, non solo di quella degli organismi viventi. La sua razionalità non è dunque un travestimento, bensì un suo aspetto fondante e integrante. È forse più razionale piegare l'immagine del mondo alle proprie convinzioni, ai propri preconcetti, ai propri aneliti, fossero pure i più sublimi? Non sembra proprio; anzi, proclamando che ci sono discorsi più razionali di quello scientifico si perde in credibilità, tanto più se l'alternativa prospettata è "va dove ti porta il cuore", il che può anche essere una scelta accettabile nella conduzione della propria vita, meno nel costruire l'immagine del mondo. Questo non significa idolatrare o idealizzare la scienza, ma riconoscere che essa è sorta proprio come impresa per dotare l'umanità dell'immagine del mondo più razionale possibile, in antitesi con imprese che avevano e hanno altre caratteristiche. Fra tutti i discorsi a disposizione dell'umanità, quello scientifico è il più razionale; non è un discorso perfetto, si badi: è il più razionale.

Comunque, se il mondo è un cieco gioco

di caso e necessità, perché Ratzinger non protesta per la cieca ineluttabilità della gravitazione universale, o per il cieco ritmo probabilistico del decadimento radioattivo, ma solo per i ciechi fattori dell'evoluzione? Perché questa ingiustizia? Ho l'impressione che, nonostante tutti gli ammiccamenti alla cultura contemporanea, siamo di fronte ad un prosaico ritorno all'Ottocento quando "i principi fondamentali proposti da Darwin [si rivelarono] in totale conflitto con le idee prevalenti" (Mayr, *Scientific American*, luglio 2000). In fondo quello che mette in crisi ogni filosofia irrazionale comunque travestita è proprio l'evoluzione degli organismi viventi; e ogni riflessione al riguardo ci porta inevitabilmente, come una miccia a rapida combustione, al barile esplosivo dell'evoluzione umana.

Se proprio vogliamo occuparci anche dei recessi più marginali, l'eventuale irrazionalità dell'evoluzionismo non può risiedere nel suo statuto scientifico, semmai in qualche sua deviazione. Qualcuno potrebbe cadere in una sorta di mistica dell'evoluzione cosmica e organica, e vederla non come il risultato più coerente con quello che la scienza ha finora stabilito, ma come una verità ultima, non più suscettibile di perfezionamento. Allora avremmo davvero uno scivolone irrazionale. Del resto si può fare una mistica di qualunque cosa, e Ratzinger dovrebbe, per colpire tutte le posizioni irrazionali, menare fendenti a 360 gradi. Il fatto che non lo faccia rivela che egli rifiuta proprio l'evoluzione degli organismi viventi, in particolare quella dell'uomo, e rivela altresì che la critica di irrazionalità all'evoluzione è solo un espediente per screditarla anche agli occhi delle persone che guardano con simpatia al pensiero razionale.

Quanto al rifiuto dell'evoluzionismo perché "ha poco di consolante da offrire", significa solo ammettere che una delle funzioni delle religioni è quella di confortarci di fronte al cosmo "ove l'uomo è nulla". Forse che illuderci del contrario cambia i dati di fatto? Vogliamo che anche la calata, oltre che l'alzata, sia contraddistinta dal confondere la realtà con i desideri? Roteare la spada non serve; si finisce anzi per mostrare a tutti che manca della lama. Certo non si vuole censurare nessuno: ciascuno dica pure la sua, purché non pretenda di far violenza all'infanzia e di imporre le sue regole al di

Portatori di peste: gatti e “genio epidemico”

di *Maria Turchetto*, turchetto@interfree.it

Tra le vittime dell'oscurantismo cattolico – e sono vittime cui la Chiesa non ha mai chiesto scusa – ci sono anche i *gatti*. Considerati emanazioni del demonio, strumenti di stregoneria, incarnazioni del male, i gatti furono oggetto di efferate torture e di un sistematico sterminio durante il Medioevo, e soprattutto nei secoli XI, XII e XIII.

“I poveri animali furono messi alla berlina, caricati di colpe, accusati di essere ‘l'occhio e il dito del Maligno’ in questo mondo [...] Furono i tempi dei roghi, dei famosi Fuochi di san Giovanni, dove si fronteggiavano varie scuole di inimmaginabili crudeltà. In certe contrade un palo, circondato da un cerchio di fuoco, costituiva il solo rifugio ed il solo scampo per quegli sventurati animali: per raggiungerlo, essi si dibattevano, si squartavano, fino a che l'ultimo sopravvissuto ripiombava, a sua volta, tra le fiamme. Altrove, si mettevano su un braciere pesanti gabbie di ferro o cesti di vimini, in cui cinque o sei gatti prigionieri si contorcevano dallo spasimo finché la morte non li liberava; altrove ancora, i gatti venivano crocefissi e scorticati vivi”.

Questo brano, tratto da Fernand Mery, *Il gatto. Vita, storia, magia*, Ed. Ilte, 1968, è riportato nel divertente (e istruttivo) libretto di Giovanni Berlinguer, *Le mie pulci*, Ed. Studio Tesi, 1995. Giovanni Berlinguer si preoccupa di aggiungere che l'orrore suscitato dal passo citato “va associato, purtroppo, ad altrettanti tormenti, roghi e impiccagioni di cui furono vittime uomini ac-

cusati di aver ospitato o curato gatti, e donne imputate di stregoneria in associazione con i diabolici felini”. Ciò che soprattutto preme all'autore, tuttavia, è sottolineare le terribili conseguenze del pio sterminio dei gatti: “quando si intensificarono i traffici con l'Oriente e le navi scaricarono nei porti europei, insieme alle merci pregiate, stuoli di topi neri famelici e appetati, le popolazioni si trovarono inermi: erano stati infatti sterminati i soli alleati che avrebbero potuto difendere gli uomini. Pare che i ratti fossero stati rari, in Europa, fino all'XI-XII secolo [...] Mezzo secolo dopo arriva in tutto il continente la peste”.

Il “genio epidemico” (l'espressione è sempre di Giovanni Berlinguer) della Chiesa lavorò ulteriormente per la causa della peste: le processioni ed i pellegrinaggi organizzati per impetrare il perdono divino a chi aveva peccato e perciò meritato il morbo furono occasioni di contagio, e “quando il papa Clemente VI invitò l'intera cristianità a portarsi a Roma, nel 1348, promettendo l'assoluzione per chi vi giungeva ma anche per chi moriva in cammino, moltissimi risposero all'appello, ma ben pochi arrivarono vivi al traguardo”.

Tanti anni sono passati, quasi mille, dalle prime esecuzioni di gatti. Oggi questi animali non sono più minacciati dai cristiani: almeno non direttamente e non ufficialmente, perché sappiamo bene quanto siano dure a morire le superstizioni. Ma accontentiamoci: è già qualcosa, dopo tanta barbarie. Certo i

gatti non hanno conquistato la simpatia della Chiesa, che predilige le pecore, assai meno indipendenti; né tanto meno il suo rispetto, negato al regno animale nel suo complesso. Del regno animale, insegna la Chiesa, l'uomo non fa parte (la donna forse un tantino di più), perché a differenza delle bestie possiede un'anima immortale, partecipa della natura divina. Insegnamento antiscientifico e francamente antipatico (“bambini, dovete voler bene all'angioletto” ... e non al cagnolino!). Insegnamento, come sempre, arrogante. In questo campo, come in tanti altri, in mille anni la Chiesa ha perso il pelo, ma non il vizio: ha dismesso le pratiche più brutali, ma ha conservata intatta l'arroganza.

E c'è un'altra cosa che, dopo mille anni, Santa Madre Chiesa sembra conservare tutt'ora intatta: il “genio epidemico”. Di fronte all'AIDS – la “peste del 2000” – la cocciuta condanna ecclesiastica del preservativo ha esattamente la stessa valenza e la stessa pericolosità sociale dello sterminio dei gatti. Un divieto religioso contro la difesa più semplice dal contagio: stupidità?, ignoranza?, superstizione?, idea perversa che un morbo mandato da Dio a punire i reprobri non debba essere contrastato ma anzi incoraggiato? Potrebbe anche darsi, considerando l'inquietante domestichezza che questa feroce tradizione religiosa ha sempre intrattenuto con i Cavalieri dell'Apocalisse. Non è forse stato il buon Mosè a scatenare le “piaghe d'Egitto”? □

Dio e L(')utero

(Nota d'un fine febbraio bisestile)

di *Baldo Conti*, balcont@tin.it

In casa, per ragioni professionali, siamo sempre tutti afflitti dal complesso della correzione delle bozze e degli errori di stampa e colui che risulta affetto da questa sindrome pernicioso non è più libero di leggere né un libro né un qualsiasi giornale senza es-

sere inevitabilmente distratto appunto dalla ricerca d'eventuali errori e dalle inesattezze tipografiche. Negli ultimi giorni del febbraio 2000 la nostra attenzione, in famiglia, fu attratta dal binomio “Lutero–L'utero” e, viziati come siamo appunto dalla ricerca

dell'errore, solo dopo parecchio tempo realizzammo che quell'apostrofo non era affatto un refuso di stampa, ma era stato collocato appropriatamente dagli estensori dell'articolo del quotidiano che stavamo per leggere.

CONTRIBUTI

Per dir la verità, data anche l'estrazione "protestante" di famiglia, fino a quel momento noi avevamo sempre abbinato Dio con Lutero, il grande iniziatore della Riforma protestante in Europa e delle sue 95 tesi affisse sul portale della chiesa di Wittenberg e, fortunatamente per lui, in tedesco il suo cognome era Luther e non Lutero, evitando così ogni possibilità di disdicevoli equivoci come invece può avvenire nella lingua italiana. Grande quindi la nostra meraviglia e costernazione nel dover constatare invece l'abbinamento di Dio con l'utero femminile. Specialmente nel mondo riformato e protestante, c'è l'usanza di studiare ed approfondire piuttosto bene i temi biblici e le sacre scritture in genere e quindi c'è meno ignoranza sull'argomento rispetto al mondo cattolico. Nei nostri passati studi e letture però, non abbiamo mai scovato alcun riferimento all'utero da parte di Dio, sia nel Nuovo sia nel Vecchio Testamento sia in qualsiasi altro reperto sacro ed antico.

Inoltre, ateismo a parte, avevamo sempre considerato Dio e tutti i suoi derivati come un qualcosa di puramente spirituale, di trascendente, di metafisico, e mai avevamo pensato di abbinare questo simbolico triangolo con occhio aperto al suo interno, con l'utero femminile che ha ben altro significato, struttura e funzione e, diciamo pure, questo accostamento ci appare oltretutto alquanto blasfemo. Ma forse siamo stati anche un po' distratti e frettolosi nella nostra indagine, perché se esaminiamo quell'immenso mondo costituito dalle tre grandi religioni monoteiste, sviluppatesi nel bacino mediterraneo, scopriremo che questo Dio si preoccupa molto degli organi sessuali del genere umano, visto che i cattolici con il loro utero non sono altro che dilettranti rispetto alle altre due. In parte del mondo islamico, infatti, oltre all'abitudine dell'infibulazione nelle femmine – cioè quell'orribile e barbara mutilazione del clitoride – c'è anche la severa prescrizione di non dover disperdere il seme maschile, e quindi ciò provoca un altro tipo d'usanza piuttosto discutibile, almeno come regola "sacra". Nel mondo e-

braico, sicuramente più fantasioso ed antico dei due precedenti, la circoscisione completa l'opera di questo comune Dio che, inspiegabilmente, invece dei problemi interiori e spirituali si preoccupa degli organi genitali altrui e d'altri problemi di minor rilevanza (in fiorentino la definizione sarebbe molto più colorita e vivace, ma su un periodico nazionale come il nostro è bene tralasciarla, forse potrebbe esprimersi meglio di noi *Il Vernacoliere* livornese).

Se dobbiamo essere onesti, però, il cattolicesimo ha escogitato e sfrutta un altro pezzo anatomico umano che lo distingue dagli altri: il cuore, e questa è sicuramente una novità ed una cosa originale rispetto alle altre religioni. Nelle chiese cattoliche, infatti, possiamo notare il povero Cristo con un cuore in mano sprizzante in genere luce (nessuno sa però se sia suo o di altri), e quindi possiamo ritenere questa religione più aperta e molto più completa delle altre. Un dubbio però ci preoccupa e riguarda la discriminazione subita dagli organi del corpo umano; perché infatti si tralasciano i reni, il pancreas, la milza e tante altre strutture anatomiche, ugualmente o forse più indispensabili di un utero, di un pene, di un cuore? Ognuno di noi, o meglio, l'esperto di teologia, potrà trovare facilmente le risposte adeguate.

Sarebbe meglio per lui e sicuramente per noi se il nostro Dio si preoccupasse solo di questioni spirituali, d'anima, e così via, come sembra che poi sia la sua vera funzione. Perché vuol mettere bocca sul clitoride e l'utero femminile, sul pene maschile, sulle usanze, sui costumi e sulle necessità umane? La cosa appare sconveniente e mancante anche di un pur minimo pudore, senza voler entrare poi nelle questioni del preservativo e dell'affitto di uteri, ora tanto di moda ed origine di tanto furore e scalpore. Se è vero, come sembra, che questo Dio dette a Mosè le famose tavole della sua legge (qualche altro Dio, comunque, ha dato tavole di pietra simili ad altri profeti sparsi nel mondo) che non prevedevano assolutamente disposizioni applicative sugli organi sessuali del maschio e della femmina

umani, com'è che è venuta fuori tutta questa storia? Perché questo Dio ha la presunzione d'impicciarsi anche di genetica con la quale sembra, fino a prova contraria, che abbia poca dimestichezza e si permette poi di giudicare la validità dei corredi cromosomici altrui senza conoscerne le modalità e le varianti? Ma non li aveva poi creati lui questi corredi cromosomici? O forse non è proprio responsabilità di Dio, ma invece malefica invenzione dei suoi gregari sparsi nel mondo che usano le più distorte e discutibili prassi esclusivamente per acquisire potere e vantaggi economici?

Non sta certo a noi dover difendere Dio dai cleri e dalle chiese, ma sembrerebbe proprio che lui sia innocente, che non abbia responsabilità delle nefandezze e delle guerre che vengono perpetrate in suo nome, e su tutto ciò che gli uomini riescono a combinare con la scusa del suo "regno" (termine ormai obsoleto, anche se dobbiamo ammettere che dire "Repubblica di Dio" suonerebbe per noi piuttosto male; peggio sicuramente sarebbe una "Dittatura di Dio"). Indubbiamente, se esistesse, questo Dio avrebbe il dovere d'intervenire decisamente, come minimo per difendere la propria reputazione infangata continuamente da coloro che credono in lui. Dovrebbe, per una questione di giustizia, ridare completa proprietà d'utero e clitoride alle femmine, integrità al pene ed ai testicoli così tanto cari e preziosi per i maschi, senza discriminare poi i pezzi anatomici del corpo umano, così arbitrariamente classificati senza alcun senso comune o divino. Dovrebbe infine, ridare completa autonomia alla mente umana, e se è vero che Cristo (che sembra fosse proprio suo figlio) è morto per la redenzione dell'umanità, dovrebbe aiutare proprio il genere umano nella sua evoluzione spirituale difendendolo dagli attacchi dei bigotti, dei fondamentalisti e dei nemici della propria stessa specie. Altrimenti tutti coloro i quali dubitano della sua esistenza e sostengono che sia solo un'invenzione tipicamente umana, sembrerebbe proprio che abbiano ragione. □

L'identità italiana finisce a Tor Vergata?

I permessi per i residenti sottolineano l'occupazione fatta dal Vaticano

di Massimo D'Angeli, dangelim@tin.it

Per il Giubileo dei Giovani, un permesso per circolare ai residenti di Tor Vergata: il sindaco Rutelli sancisce per iscritto l'occupazione di Roma da parte del Vaticano.

A volte uno scontro verbale o politico-culturale diventa anche fisico, cioè si passa alle botte o all'occupazione fisica e geografica. L'occupazione di Roma da parte della Città del Vaticano, dopo una martellante preparazione psicologica, si è spostata sul piano geografico e formale. Le avvisaglie si sono avute quando il monarca vaticano ha espresso una pesante condanna alla marcia dei gay che in realtà era avvenuta in territorio italiano (fonte "Tutto-Città"); la fede può far delirare, oppure è solo ignorante in geografia? Il presidente Amato non ha notato l'ingerenza, non l'ha giudicata una condanna "inopportuna": forse non ha una cartina dell'Italia politica (esiste dal 1865). Per il Giubileo dei "giovani", Rutelli, Amato e l'Agenzia per il Giubileo hanno deciso che la zona era off-limits per due giorni, che i romani normali non potevano entrarci, e solo i residenti potevano circolare con un apposito permesso spedito per posta. Il carattere di occupazione è decisamente sottolineato anche dal fatto che la "Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo" non ha alcuna autorità, nessuna giurisdizione per stabilire chi può circolare a Roma, ma Amato e Rutelli gliela attribuiscono. È come se il permesso fosse firmato dall'A.S. Roma calcio.

A Tor Vergata la prostrazione di certi italiani ha superato la più ardita fantasia.

Con i misfatti di Tor Vergata quest'occupazione assume dei toni surreali, delle venature grottesche e patetiche. L'intera zona è stata occupata per due giorni. Il sindaco Rutelli, insieme alla "Presidenza del Consiglio dei Ministri" ed alla "Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo" ha inviato ai romani nientemeno che un "Permesso di circolazione per residenti". Lo stes-

so Amato in altre occasioni disse che certi raduni erano "inopportuni", ma che "purtroppo" la Costituzione gli imponeva di non vietarli.

Un umile Sindaco, un umile Presidente del Consiglio, sotto ai tuoi piedi

Nella finzione del film *Non ci resta che piangere*, Troisi e Benigni, sprofondati nel "quasi 1500", scrivevano al terribile Savonarola. Per esser certi di evitare le sue ire, non lesinavano a prostrarsi giungendo a scrivergli: "Due umili peccatori ... noi mettiamo la tua testa sotto i tuoi piedi ... e puoi muoverli!". Quello era un film. Come spesso accade, la realtà supera la fantasia. Gli amministratori passati e presenti hanno fatto più di quello che Troisi e Benigni riuscirono ad immaginare. Rutelli e Amato praticamente hanno scritto al monarca vaticano: "Un umile sindaco e un umile presidente ... noi mettiamo Roma e l'Italia e noi stessi sotto i tuoi piedi, e tu puoi fare quello che vuoi, puoi circolare, puoi avere ogni spazio, anche in TV, migliaia d'italiani non cattolici, puoi avere i migliori servizi mai riservati prima a nessuno, ... mettiamo la testa sotto i tuoi piedi, ... e puoi muoverli!". Con quest'atto Rutelli si è sottomesso interamente al santone del Vaticano, annullando qualsiasi facoltà politica, e diventando un semplice riflesso degli ordini di una monarchia straniera. Rutelli come uno specchio, incapace di produrre qualcosa d'autonomo, li a riflettere la luce altrui.

I romani ..., ma prima i pellegrini.

Chi non è di Roma forse non sa bene cosa accadde la notte del 1 gennaio 2000 a Piazza del Popolo. Centinaia di migliaia di romani si radunarono per il Capodanno 2000, una festa non cattolica. Proprio perché non era un rituale di sottomissione "pecoreccia", il sindaco Rutelli se n'è disinteressato, insieme agli amministratori provinciali e regionali ed al prefetto Mosino (responsabile dell'ordine pubblico) e ai media. La notte ci furono quasi 1.000.000 (un milione) di romani in

giro al centro, ma per loro non ci fu alcun mezzo pubblico né bagno pubblico: niente (!). Invece per i pellegrini di Tor Vergata si sono trovati centinaia di mezzi pubblici, migliaia di bagni mai visti prima, assistenza medica, acqua, eccetera: per Rutelli chi esce la notte di Capodanno non ha bisogno di mezzi pubblici né ha dei bisogni fisiologici; per Rutelli solo i pellegrini fanno pipì e cacca, i romani non-pellegrini non la fanno; per Mosino 1.000.000 di romani in una piazza-imbuto non possono creare problemi d'ordine pubblico. Centinaia di migliaia di romani sono stati costretti da queste persone ad usare i propri mezzi, a impiegare anche cinque ore di viaggio per tornare a casa. Ho sentito storie allucinanti, traffico completamente paralizzato, svenimenti, incidenti, risse, liti, stress elevatissimo, persone che si perdevano nel centro di Roma e gente che partiva da casa alla ricerca dei dispersi e dopo tre ore ritornava sconfitta e respinta dal megalingorgo, telefonini inutilizzabili, soccorsi speciali inesistenti, ambulanze imbottigliate nel traffico insieme alle poche auto della Polizia. Per i pellegrini di Tor Vergata si sono istituiti trasporti eccezionali, ma non per i romani di Capodanno; Alberto Martone su "La Repubblica" scrisse: "... non si è riusciti ad arruolare un pugno di macchinisti per portare a casa un milione di romani". Il prefetto Mosino, forse incapace di usare la calcolatrice, affermò: "Una situazione imprevista e imprevedibile", come se l'inizio del 3° millennio fosse arrivato senza farlo sapere! Ed i romani fossero arrivati di nascosto, quatti quatti, senza dirlo a nessuno! Ciò supera il grottesco di Troisi e Benigni?

Ecco le differenze:

(1) Per il Capodanno 2000 di 1.000.000 di romani = nessun servizio eccezionale, fermi tutti i mezzi pubblici, nessun bagno.

(2) Per il Giubileo dei 2.000.000 di "giovani" (tra cui sembra anche 1.000.000 di

CONTRIBUTI

romani) = 25.000 volontari, 200 medici, 300 infermieri, 150 Tir per alimenti e bevande, 81 torri-faro per illuminare, 15 maxischermi, 6.000.000 bottiglie d'acqua gratis, 12.000 bagni chimici, 1.400 treni speciali, 16.000 pullman di pellegrini, 5.500 agenti di polizia e carabinieri, 220 pattuglie, 15 artiglieri, 10 tiratori scelti, 58 decolli degli elicotteri.

[fonte: "La Repubblica" 21 agosto 2000]

Il testo integrale del permesso.

[tra parentesi alcune spiegazioni]

Tor Vergata ZTL 19-20 agosto 2000 / Permesso di circolazione per residenti / [sotto ci sono gli stemmi e le scritte di] / "Presidenza del Consiglio dei Ministri", "Comune di Roma", "Agenzia romana per la preparazione del Giubileo".

Lettera ai residenti dell'area di Tor Vergata per la giornata mondiale della gioventù:

Cari concittadini, il 19 ed il 20 agosto prossimi, l'area per i grandi eventi di Tor Vergata sarà la sede della fase finale del Giubileo dei Giovani. Centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi provenienti da tutto il mondo raggiungeranno la grande area attrezzata che ha già ospitato con successo il concerto del 1 maggio scorso. Questo evento straordinario, uno dei più importanti del Giubileo, consentirà a Roma di confermarsi città accogliente, capace di organizzare l'arrivo, la presenza ed il deflusso di un così grande numero di persone. Le esigenze organizzative per la riuscita di questa manifestazione, tuttavia, non devono creare disagi inaccettabili per i residenti della zona di Tor Vergata. Per questo, abbiamo fatto in modo che chi abita e lavora nel quartiere possa circolare liberamente esibendo il permesso speciale che troverete stampato insieme a questa lettera. Allegati, troverete una cartina con il perimetro della zona a traffico limitato ed un tagliando che dà diritto ad assistere alla manifestazione da una posizione privilegiata, molto prossima al palco papale. Naturalmente nonostante il periodo vicino al Ferragosto, è possibile che tutta la zona sia interessata da un traffico intenso. Per questo, il nostro consiglio è di evitare per quanto possibile di muoversi

nella zona con i mezzi privati. In ogni caso, i mezzi pubblici saranno funzionanti e, in alcuni casi, potenziati per consentire un più agevole accesso all'area dell'evento. Scusandomi preventivamente per ogni eventuale disagio, sottolineo anche l'importanza di questo evento. Come residenti in quest'area, voi conoscete bene l'entità dei lavori in corso. E ne conoscete anche l'utilità, al di là degli eventi che vi si svolgeranno: a Tor Vergata sta nascendo, infatti, il più grande campus universitario d'Europa, modernamente attrezzato per lo studio e per lo sport, con strade e infrastrutture necessarie al pieno sviluppo della zona nella quale vivete. Tutta l'area si sta affermando come una delle più importanti della città. Ed era tempo che avvenisse, dopo lunghi anni di trascuratezza: si possono conciliare così una buona prova della nostra città per il Giubileo e miglioramenti in vasti quartieri delle nostre periferie. Certo che anche questa volta verranno dai residenti attenzione, comprensione e collaborazione, vi ringrazio e invio a ogni famiglia i miei saluti migliori.

Il Sindaco di Roma / Francesco Rutelli

[il tagliando di ingresso incluso permette di evitare la spesa di 60.000 (credo!) per vedere il santone straniero; questo è il testo:] / Giubileo dei giovani a Tor Vergata / Area palco residenti / Settore rosso area 1-2-3 / Ingresso riservato per due persone. / [Nel retro c'è la carta stradale in cui si evidenzia il perimetro dell'ampia zona vietata alle persone senza permesso]

Chi è vicino al Papa è un privilegiato.

Un regalo in cambio dell'occupazione; Rutelli impone dei divieti e offre in cambio quello che lui considera un premio, nientemeno che un "tagliando che dà diritto ad assistere alla manifestazione da una posizione privilegiata, molto prossima al palco papale". Quest'amenità è un modo per sottolineare ancora la sua sottomissione, scomparendo come Sindaco e magnificando il clero. Rutelli valorizza esplicitamente la figura del santone straniero, scrivendo che stare vicini al lui è un privilegio. Questa è una chiara azione politica e culturale, come lo sono le presenze di Ciampi e Amato al rituale.

Venduta l'identità italiana e romana?

Un pellerossa a Roma raccontava con pathos del suo popolo: " ... noi abbiamo la nostra storia". Cosa permette a loro di sopravvivere nelle riserve? L'identità culturale. Cosa costringe gli statunitensi a ficcarsi con l'economia, la cultura o le armi in ogni luogo del mondo? È la loro tipica identità, cercano una storia e delle radici culturali profonde che non hanno, le hanno recise sterminando i pellerossa. E qual è la forza principale del popolo catalano (in Spagna)? La tecnologia? Il petrolio? È l'identità culturale, evidente nell'orgoglio nell'usare per prima la loro lingua e poi quella nazionale. Qual è uno dei fattori che ha spinto i serbi alle loro azioni: la necessità di un'identità come gruppo. Qual è la forza che ancora oggi spinge milioni di persone alle guerre? La politica, l'economia, il potere? È la tendenza all'affiliazione in gruppi, la necessità di sottolineare la propria identità come gruppo; è un'energia potentissima, anche mortale, ma l'identità nazionale può anche essere un utile strumento di sviluppo sociale.

Una canzone patriottica cantava: "... il Piave mormorò, non passa lo straniero!"; non si vuole certo impedire a nessuno di transitare o vivere in Italia, vaticani inclusi; si vuole invece richiamare certi amministratori ai loro doveri, tra cui quello di lavorare per un'identità cittadina che non sia campanilismo ma che esista, per un'identità nazionale che non sia nazionalismo ma che esista; senza svendere tutto al primo santone. Si vuole richiamare al dovere di costruire una cultura civile non superstiziosa, su cui la società possa riconoscersi e fare un poco di affidamento.

Franco Battiato cantava "Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, si credono potenti e gli va bene quello che fanno; e tutto gli appartiene. Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni!...".

Nanni Moretti nel film "Aprile" guardava D'Alema in TV contro Berlusconi e lo esortava: "Di qualcosa di sinistra, di qualcosa!". D'Alema restava muto, come i dirigenti italiani nei riguardi del santone straniero. La conclusione vorrebbe essere un'esortazione a dire o fare qualcosa, qualunque cosa che non sia un'attiva passività. □

Da Porta Pia a Jasenovac

di Costante Mulas Corraïne, tiro@tin.it

In tempi meno bui la beatificazione di Stepinac (arcivescovo di Zagabria, zelante sostenitore dei nazifascisti, boss e datore di lavoro di Maistorovic Filipovic, il più infame dei "direttori" francescani del campo di sterminio croato di Jasenovac) (cfr. in proposito *L'Ateo* n. 2/1999); i "mea culpa" papalini ipocriti; la recentissima beatificazione di un gaglioffo quale Mastai-Ferretti, in arte Pio IX, nemico d'ogni dignità e libertà umane, incarceratore e ghigliottinatore modernista (e a tempo perso sequestratore di bambini ebrei); la minacciata elevazione all'onore degli altari di un figuro quale Pacelli, complice e prudentissimo consiglieri di Hitler, di Franco, di Tiso e di Pavelic, che mentre le SS rastrellavano gli Ebrei sotto le sue finestre romane levava al mondo un grido di dolore contro la moda corruttrice e i costumi da bagno lascivi; le esilaranti rivelazioni delle profezie "post eventum"; le mani madonesche antiproiettile, le proposte beatificazioni di Moro, del poliziotto Calabresi, e del banchiere Calvi (e perché no di Marcinkus e di Sindona: provate ad immaginare un "Sacro Sindona"!?), la santificazione del "papa buono" (miserevole coperchio dell'infame pentola cattolica novecentesca): ebbene, tutto ciò, in tempi normali, avrebbe scatenato il feroce sarcasmo degli intellettuali laici, o almeno un qualche moto di sdegno.

E invece dopo iniziali ammiccamenti, timidi approcci problematici e non pochi assensi alle "aperture ecumeniche wojtyliane" (si leggano a edificazione di tale genia laicale gli editoriali di Gad Lerner su "Repubblica" o di Filippo Gentiloni sul "Manifesto", tanto per citare uomini giudicati laici e addirittura di sinistra), accompagnati dai balbettamenti di Rodotà, di Scalfari, della Francescato, all'improvviso, a gelare gli entusiasmi della stupida intelligentzia italiota, il Gran Pescatore trae a riva le reti: il Gay Pride è soltanto "un affronto" e "un oltraggio"; la clonazione embrionale a scopi terapeutici è "moralmente inaccettabile" (a suo tempo anche il vaccino antivaioloso fu definito "immorale" da Leone XII); un certo Messori, intervistato dal TG1 del 3 settembre 2000, afferma con una sfrontatezza pari soltanto alla sua ignoranza: "L'antisemiti-

simo è fenomeno illuminista, postvoltairiano; esso non è cristiano"; la Vandea riminese di CL, dopo aver incoronato l'ineffabile Andreotti e l'Unto del Signore Berlusconi, scaglia l'anatema sul Risorgimento e sul pensiero liberal-socialista; il principe della Chiesa, cardinale Biffi di Bologna, paventando orde di Saraceni pronte a refrigerarsi in San Pietro, propone allo Stato laico di accogliere solo "immigrati di fede cattolica"; Ratzinger, con teutonica delicatezza, ribadisce che soltanto i cattolici andranno in Paradiso, mandando tutti gli altri letteralmente al diavolo (o all'Inferno, se si preferisce). (Caro Gentiloni, che c'è poi di tanto scandaloso? *Nihil novi sub ecclesiae sole*: il prelati non fa che ripetere il famigerato "extra ecclesiam nulla salus" di S. Cipriano, ribadito poi con estrema energia dal Dottore della Chiesa Agostino, e mai venuto meno nella prassi ecclesiastica millenaria!).

Helvetius affermò che, scorrendo il calendario cristiano-cattolico, si trovano i nomi di migliaia di malfattori beatificati. E questo è affare dei preti: ciascuno è libero di scegliersi i propri modelli, che questo papa ha poi moltiplicato *ad libitum*. Ma a questo punto qualcuno s'accorge attonito che tutti quegli alberi formano una foresta, e che si rischia, oltretutto, di finire annegati nella palude oscurantista di un medioevo tecnologico. La misura par colma, e ci aspetteremmo lo sdegno eloquente dei nostri *mâitres à penser*. E invece ecco la risposta politicamente correct di Mario Pirani sulla "Repubblica" del 14 settembre 2000; ed ecco, lo stesso giorno, anche l'immanicabile fondo di Filippo Gentiloni sul "Manifesto", come al solito unicamente preoccupato della morte dell'ecumenismo, non rendendosi conto che l'ecumene cristiano-cattolica ha sempre avuto i medesimi connotati: l'intolleranza e la violenza. Anche su "Liberazione" la vicedirettrice Rina Gagliardi ribadisce che "il sonno della ragione genera mostri", dimenticando di aggiungere l'aggettivo "cristiano-cattolici", forse per non urtare la suscettibilità di Fulvio Fania, vulcanico vaticanista del giornale comunista. "Davvero viviamo in tempi bui", esclama Brecht, e noi con lui.

Quando alla direzione della cultura e della moralità pubbliche assurgono personaggi come il melenso prete Tonini, che pontifica su tutto su tutti gli organi pubblici d'informazione, e che dà in escandescenze radiofoniche solo perché un laico coerente come Flores d'Arcais lo chiama, per l'appunto, "prete"; quando cotesta guida spirituale nasalizza dal pulpito televisivo, senza che mai l'Ente Pubblico, cioè nostro, provi non si dice la necessità, ma l'opportunità di contrapporgli o affiancargli un interlocutore non prosternato, almeno per una parvenza di "par condicio"; oppure quando imperversano Ruini, la stella polare del cosiddetto "centrosinistra", e Sgreccia, il "dominus ac deus" della bioetica universale; o quando Baget Bozzo, la Ninfa Egeria di Arcore, paventa callidi matrimoni misti, tesi unicamente ad islamizzare la Nazione: ebbene, allora davvero è giunto il momento di deporre qualsiasi timore reverenziale e indicare per nome ciò che realmente rappresenta, ha rappresentato e rappresenterà storicamente la religione cristiano-cattolica, in Italia e nel mondo.

Si lascino agli eunuchi per il regno dei cieli dell'harem vaticano quali Vespa, Messori e l'aspirante boia Feltri le genuflessioni e il sollucchero delle interviste pietrine; si lasci all'ebreo Gad Lerner la salmodia delle processioni mediatiche (pare incredibile, ma la carriera ha pur le sue croci); sia lasciato all'apprendista ministro della P.I. il proposito modernista di riforma dell'istruzione, introducendo la Bibbia come libro di testo in tutte le scuole. (Ci resta il dubbio se la boutade del De Mauro non sia, per avventura, una sorta di minuscola *List der Vernunft*, per far conoscere al colto e all'inclita le nefandezze del Libro dei Libri); lasciamo che i politici della cosiddetta "sinistra", dai Veltroni ai D'Alema ai Paissan ai Cossutta, continuino a percorrere la via dolorosa del suicidio politico. Si preparano tempi bui: accanto agli eterni gerarchi cattolici si apprestano a incedere nuovi gerarchi: i Berlusconi, i Buttiglione, i Casini, i Gasparri, i Fini, i Bossi, e, più indietro, il proteiforme Mastella. Un tempo si chiamava clerico-fascismo, ora va di moda parlare di new economy.

E allora non deve sorprendere la con-

CONTRIBUTI

temporanea beatificazione di Stepinac, di Pio IX, e di Giovanni XXIII: la bimilennaria Chiesa cristiano-cattolica procede sui tempi lunghissimi e nulla vi accade a caso. Nemmeno la presenza di Roncalli fra i due più noti malfattori: nessuno pare ricordarsi che dietro il sorriso del contadino bergamasco si celava la volontà intelligente e tenace di fare quel che i papi di tutte le epoche hanno sempre fatto: il compromesso con l'inevitabile: *melius sequi quam trahi*. Il tanto decantato (dai progressisti) Concilio Vaticano Secondo non ha cancellato né un apice né uno iota dalla Legge Eterna della Chiesa. E nessuno tiene a mente che nel 1959 il neobeato inviò al moribondo Hitler dei Balcani, Ante Pavelic (figlio

prediletto di Stepinac), la Sua Santa Apostolica Benedizione, non dissimile da quell'altra impartita personalmente al Poglavnik da Pio XII nel 1941, con gli auguri fervidi per "il lavoro futuro" in Croazia: ottocentomila massacrati. *Tout se tient*, ed a chiudere il cerchio, manca, per ora, soltanto Pacelli.

Se "l'afasia della sinistra", come la chiama Rossana Rossanda, è stata assai dannosa e controproducente fino ad oggi, d'ora in avanti sarebbe criminale. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un assalto concentrico delle forze più retrive della società italiana, e la loro vessillifera e la loro fonte di autorità morale è la Chiesa cattolico-romana. La sua fe-

roce intolleranza contro tutti coloro che credono o pensano diversamente è già tutta contenuta nella sua Bibbia, che prefigura paurosamente gli inquisitori, i torturatori, i celibatari, i sessuofobi più ardenti e i crociati, vecchi e nuovi. Della Bibbia costoro furono e sono gli interpreti più fedeli e coerenti: tutte le persecuzioni cristiano-cattoliche, da Ipazia a Galileo, da Dolcino a Bruno; tutti i massacri, da quelli del Duca d'Alba a quello della Notte di S. Bartolomeo, dai roghi del Sant'Offizio allo sterminio pianificato di Jasenovac o di Auschwitz, tutto ha trovato nella Chiesa cristiano-cattolica una protagonista tracotante o una complice silenziosa; e nella Bibbia il supremo sigillo giustifi-

Religioni di Giulio Graziani

Allora, io nasco in questo mondo. Cresco e sento parlare di scienza, d'antropologia, d'evoluzionismo, di medicina, ecc. In un ambiente in cui vivono persone che non sanno nulla di spiritualità come miliardi di persone in questa terra. Ad un dato momento incontro un tale che mi dice: "Sai che tutto quello che vedi e che tocchi lo ha creato Dio? Dio è l'essere creatore e signore del cielo e della terra".

Già, quella parola "signore" mi dà fastidio. Però, incuriosito dall'ipotesi del mio interlocutore cerco di ribattere dicendogli che è una cosa che, alla luce di quello che ho imparato, mi sembra impossibile, glielo chiedo pure se è sicuro di non sbagliarsi e lui di rimando mi dice che debbo dimostrargli il contrario, cioè che Dio non esiste. Provo a fargli capire che è lui che mi deve dimostrare che esiste, in quanto è stato lui ad affermarlo per primo, ma quello imperterrito continua nella sua diatriba. Ed ecco il dilemma: sta a me a dimostrare che non c'è o sta a lui dimostrare il contrario, tanto è vero che, se c'è, come afferma con tanta certezza, deve avere in qualche modo la possibilità di dimostrarmelo.

Le religioni esistono da quando esiste l'uomo. Perché l'uomo da quando si è reso conto di esistere si è visto talmente impotente di fronte alla natura che ha avuto bisogno di inventarsi qualcuno, un essere superiore, un Dio, al quale attribuire tutte le capacità che lui avrebbe voluto avere, ma che la natura apparentemen-

te gli aveva negato, ma non solo, questo Dio per avere tali capacità deve essere anche creatore di tutto ciò su cui deve comandare e così nasce un Dio creatore e signore del cielo e della terra.

Ma mettiamo un po' d'ordine nelle cose e cerchiamo di vederle con una certa cronologia.

Ad un dato momento della storia dell'uomo, per il motivo suddetto, nascono gli Dei e le Dee e l'uomo li prega poiché c'è il dio della guerra, c'è quello dell'abbondanza, quello della pioggia, del raccolto, ecc. Gli Dei e le Dee si sposano tra loro e non disdegnano d'accoppiarsi gli uni con delle mortali e le altre con dei mortali, dimostrando che l'infedeltà non è una prerogativa esclusiva del genere *Homo*. Per i politeisti, tra questi eletti abbiamo, per esempio Eos, dea dei romani che "...sale al cielo su un carro tratto da cavalli bianchi, per annunciare agli Dei e agli uomini la venuta del sole", poi abbiamo Sol, sempre dio dei romani "... che nasce ogni giorno da Oceano e conduce il sole, attraverso il cielo, in un carro trainato da cavalli che mandano fiamme dalle nari ...".

Migliaia e migliaia d'anni passano e siccome la storia pur cambiando apparentemente si ripete in forme diverse. Anche le religioni si modificano e si burocratizzano nella loro struttura. L'uomo diventa monoteista e comincia a dire che di Dio ce n'è uno solo, però, avendo sempre bisogno d'aiuto, si inventa i santi: i santi

protettori. Santi che piano piano prendono il posto degli dèi con le loro funzioni e, con il progresso, i napoletani si inventano anche San Gennaro che li fa vincere al lotto anche se, pur facendo tutti gli anni il miracolo del sangue, non esiste in nessun elenco di santi. Rimane però sempre la sequenza che c'è tra Eos e Sol perché questo Dio unico, durante la creazione il primo giorno crea la luce e solo al quarto giorno "... Iddio fece i due grandi luminari: il luminare maggiore per presiedere al giorno ed il luminare minore a presiedere la notte ...". È evidente che Eos e Sol erano due cose separate come separate, per i cristiani, erano considerate l'alba e il sole. Perciò chi ha ispirato la bibbia ignorava, come l'uomo di allora, che l'alba era fatta dal sole che ancora non spuntava all'orizzonte.

Come dicevo, la storia si ripete, pur in forme diverse. Anzi dirò di più; c'è una metamorfosi continua, anche nelle religioni, che segue l'uomo nel suo cammino verso il materialismo, verso la scienza. Un esempio per tutti? Ricordate Costantino l'imperatore romano che, miracolosamente, ha visto in cielo una croce splendente di viva luce con la scritta "in hoc signo vinces"? Ebbene se non ci fosse stato Costantino non ci sarebbe stato Veltroni che, quando era direttore de "L'Unità", come inserto al giornale ha pubblicato i vangeli. Costantino ha segnato l'inizio del potere temporale della chiesa e Veltroni ha consegnato alla chiesa le scuole italiane. □

Scherzi da prete di Nunzio Solendo

Pare finito il tempo d'un proverbio tra i più ricorrenti: "scherzi da prete". L'espressione di gioia e di compiacimento da parte dei rappresentanti dello Stato, del Governo, dell'Amministrazione Pubblica e simili, in occasione del Giubileo Mondiale dei Giovani a Roma (in sigla GMG) ha breve durata. Si presume che la loro formazione laica e repubblicana sia mortificata e delusa dal meeting riminese di Comunione e Liberazione, dove si esalta l'opera ed il ruolo storico dell'ultimo papa-re Giovanni Mastai-Ferretti detto Pio IX, beatificato il 3 settembre 2000 da Giovanni Paolo II che, a Tor Vergata di Roma, ha mobilitato tutto l'apparato dello Stato della Repubblica Italiana, oltre i giovani di tutto il mondo cattolico. Pio IX era un papa anti-italiano. Capo della religione cattolica, vicario di Cristo, pontefice della Chiesa cattolica apostolica romana e papa-re dello Stato pontificio, governando dal 1846 al 1878, si è conquistato la fama di nemico della modernità, del Risorgimento italiano e dell'Unità d'Italia. Vorremmo capire che significato intendono attribuire Azeglio Ciampi, Luciano Violante, Giuliano Amato, Francesco Rutelli e tutti quei partiti politici che si richiamano all'Idea Repubblicana ed ai valori del laicismo anche nel contesto della laicità dello Stato e delle sue istituzioni.

Qual è stato il messaggio, il significato che Karol Wojtyła ha inteso dare all'umanità cattolica il 3 settembre 2000 a Roma, a pochi giorni dalla conclusione del GMG di Tor Vergata, santificando Pio IX? Il papa-re vanta al proprio attivo di aver causato la morte di migliaia di giovani uccisi sul Gianicolo perché difendevano la Repubblica Romana del 1849; tra i giovani patrioti uccisi c'era Goffredo Mameli, autore dell'inno nazionale della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo. Pio IX è il mandante, nel 1858, del rapimento d'Edgardo Mortara, un bambino di religione ebraica, tolto con la forza ai genitori a Bologna e rinchiuso-educato alla religione cattolica in un convento a Roma.

Il santo padre Pio IX concesse l'indulgenza plenaria, la possibilità di salvare

l'anima, ai patrioti Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti e non la grazia; furono decapitati sul patibolo a Via dei Cerchi a Roma nel 1868, in prossimità dell'attuale Circo Massimo, ultime due vittime del potere temporale del papa-re. Tutto il magistero di Giovanni Mastai-Ferretti, Pio IX, si basò anche sul dogma che promulgò l'8 dicembre del 1854 relativo all'Immacolata Concezione di Maria Vergine, venerata il 15 agosto nella festa dell'Assunzione. Nel contesto dei significati e delle coincidenze delle date e dei luoghi passati e recenti, dobbiamo rilevare che il 25 marzo del 1858, nella grotta di Lourdes, la Madonna si rivelò ai tre pastorelli parlando loro d'Immacolata Concezione. Il papa Pio IX, vicario di Cristo, capo della Chiesa cattolica apostolica romana era anche il papa-re degli Stati pontifici e pertanto aveva il dovere di garantire l'ordine e la sicurezza nel suo vasto regno. La fine del potere temporale del papato avvenne il 20 settembre del 1870, con l'ingresso dei piemontesi di Casa Savoia dalla breccia di Porta Pia a Roma. Giovanni Mastai-Ferretti, Pio IX, ad ogni buon conto, aveva proclamato l'infallibilità del papa. Rimane a carico di Pio IX la connotazione storica e laica che lo ha sempre definito nemico principale dell'Unità d'Italia, del progresso civile e politico, della scienza, della cultura, delle libertà di pensiero e dei diritti umani.

Per noi laicisti è molto difficile non razionalizzare tutta una serie d'avvenimenti e coincidenze, passate o presenti. I giovani cattolici di Rimini comunque osannanti, erano anche a Tor Vergata, nell'incontro tra la Chiesa universale e lo Stato laico. Nel vastissimo Campus di Tor Vergata l'afasia e l'afa si sono coniugati in uno sterminato entusiasmo giovanile. Hanno ascoltato i discorsi che il papa ha rivolto ai giovani cattolici, affidando a loro il compito d'essere "sentinelle del futuro" e "se sarete quello che dovete essere, metterete a fuoco tutto il mondo". Noi riteniamo che in tempo di pace le sentinelle non siano necessarie: piromani e incendi sul territorio nazionale ce ne sono anche troppi. Cosa ha voluto dire Karol Wojtyła, il papa polacco che è venuto da

una nazione dove, per tradizione, Chiesa cattolica e Patria hanno costituito un'unità d'intenti e d'azione, a cominciare in tempi recenti con l'innalzare una gran croce a Danzica davanti ai cancelli dei Cantieri Lenin. Per adesso ricordiamo la domenica del 20 agosto, quando Wojtyła ringrazia Roma e l'Italia per la generosa accoglienza alle sue giovani sentinelle del futuro, che per cinque giorni hanno occupato pacificamente la città eterna, gli autobus, i tram, la metropolitana, i treni e quant'altro ritenevano necessario ed utile. Alla fine tutto era gratis.

Lo Stato italiano ed il governo della Repubblica, democraticamente e con spirito laico, hanno concesso ad uno Stato teocratico, in base al Concordato, di usufruire ampiamente del territorio nazionale, di tutta l'assistenza possibile ed immaginabile, devolvendo miliardi in costi e spese, a carico e per conto di tutti i cittadini italiani, compresi i pensionati e gli invalidi, non esclusi i non cattolici, gli atei, i liberi pensatori e libertari, coinvolgendo anche i comunisti. Una parte importante e determinante l'ha svolta il Commissario straordinario dell'Anno Santo, Francesco Rutelli, Sindaco di Roma, che ricopre questo incarico dal 16 gennaio 1998.

Quanto è avvenuto dal 15 al 20 agosto del 2000 a Roma con le Giornate Mondiali della Gioventù, dovrà essere ricordato e santificato a favore di tutti i cittadini che dal 15 al 20 agosto del 2001 si troveranno a Roma per cinque giorni, avranno tutto gratis e saranno assistiti a dovere, a condizione che non distruggano o pestino le aiuole di Piazza Venezia. Da questo provvedimento saranno esclusi tutti coloro che faranno cortei e manifestazioni inopportune e disdicevoli per l'immagine della città eterna e per la propria "forma mentis" che ha facoltà di pensiero cattolico diffuso e radicato anche in una nuova zona periferica di Roma: Tor Vergata. Tor Vergata sarà l'EUR del 2000.

Tanto per cominciare, è stata avanzata una proposta significativa e gratificante per i cittadini romani: trasformare Roma in Città-Stato. Sono d'accordo il proponente, presidente della Regione

CONTRIBUTI

Lazio, il presidente della Provincia di Roma ed il sindaco di Roma. Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, discuterà questa proposta nel Meeting riminese di Comunione e Liberazione, dove i giovani cattolici hanno osannato Giulio Andreotti che ha proposto il Grande Centro, per poi riservare altrettanta ovazione al cavaliere Silvio Berlusconi, che rivendica come suo il Grande Centro. Speriamo che non ci vada il presidente del Consiglio dei Ministri per parlare dei valori laici perduti. Alla fine metterà tutto in ordine il vicario dello Stato cattolico vaticano, Ruini, che è anche presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). I valori cristiani e soprattutto cattolici, possono fare da guida alla politica dei governi della Repubblica Italiana. Ne abbiamo avuto ampia prova con i recenti governi di centro sinistra, dal finanziamento delle opere del Giubileo, il parcheggio dentro il Gianicolo, il piano delle basiliche, l'arredo urbano nel-

l'area intorno alle basiliche con concessione ed uso esclusivo della Curia del territorio nazionale, le infrastrutture ed i servizi per Tor Vergata, la questione della Scuola confessionale e l'assunzione a carico dello Stato italiano degli insegnanti di religione cattolica, ecc.

Da laicisti, non riusciamo a comprendere la fattibilità della Città-Stato. Roma ne ha già una, la Città del Vaticano, con un sovrano. Come si possono conciliare due Stati nella stessa città eterna? Il capo di Stato sarà certamente il papa che, nel giovedì del 15 gennaio 1998, in Campidoglio, non solo ha detto che Roma era sua, ma che "Roma deve accogliere come si deve i pellegrini che arriveranno nel Duemila". Il sindaco in carica lo ha preso in parola. A tutti un sentito grazie. Grazie al GMG, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Comune di Roma, all'Università di Tor Vergata, alle Linee Laziali, all'ATAC, alla Metroferro, alle

Ferrovie dello Stato, all'Alitalia, all'AMA, agli sponsor: San Benedetto, Danone, Chef Express-Ristorazione Ferroviaria, Pringles, Parmigiano Reggiano, Galbani, Rana, Saiwa, Nestlé, Gelati Motta, Sodexho-Ristorazione e Servizi, FIAT, Abn-Amro Bank, Assitalia, Gruppo INA, Gruppo Banca Intesa, Banca di Roma, BdS-Banco di Sicilia, Telecom Italia, Tim, il tutto coordinato e gestito dall'Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo.

A tutti un sentito grazie da parte degli emarginati, disoccupati, pensionati, extra comunitari, atipici, asociali, atei, antagonisti, anarchici, comunisti, laicisti, liberi pensatori, razionalisti, e quanti non si riconoscono nel Giubileo cattolico, ma si ritengono cittadini a pieno titolo della Repubblica Italiana e dello Stato laico, senza fede e senza fiducia in chi pretende di governare in nome del popolo italiano. □

NOTIZIE

Libero Stato e libere chiese in Europa e in Italia

Con il patrocinio del Comune, si è svolto a Roma nei giorni 2 e 3 giugno 2000 il convegno promosso dalla "Società Laica e Plurale", nella prestigiosa sede della Sala della Protomoteca in Campidoglio. Si sono alternati alla presidenza del convegno Paolo Sylos Labini e Mario Alighiero Manacorda. Gli argomenti, divisi in tre sessioni, riguardavano Storia e tipologia dei rapporti fra Stato e Chiese in Europa, Il regime concordatario in Italia, Il nuovo temporalismo. Tra i relatori, Pietro Bellini, Italo Mereu, Marco Ventura, Nicola Colaianni, Roberto Gianmanco.

Di grande interesse sono stati i numerosi interventi, che hanno sottolineato come solo lo Stato laico sia in grado di promuovere il pluralismo e di garantire attraverso le sue leggi le libertà civili ed individuali ad ogni cittadino.

È stato evidenziato come l'etica cattolica sia sempre meno ascoltata dagli individui nel processo di secolarizzazione in atto, ma sia paradossalmente sempre più forte rispetto alla politica.

È stato chiarito, tra l'altro, quanto costa allo Stato il finanziamento della chiesa cattolica (Marcello Vigli) e sono stati ricordati ed evidenziati i valori della scuola pubblica (Mario Alighiero Manacorda).

La relazione d'Enzo Marzo, direttore di "Critica Liberale" e curatore del "Manifesto Laico", riguardava l'interventismo politico della gerarchia cattolica: molto incisiva e coinvolgente, ha ottenuto applausi entusiasti ed è terminata con un "coup de théâtre": la lettura di una lettera inviata da qualcuno impossibilitato a partecipare, ma che esortava con parole di grande forza e profondo convincimento ogni laico all'impegno; Enzo Marzo simulava di aver dimenticato l'autore di quella lettera: era Gaetano Salvemini. Come dire, diversi i tempi ed il contesto, ma identici i problemi e la necessità di difendere i diritti dell'individuo contro le istituzioni non democratiche.

Alla fine del Convegno, è stato approvato "Il Manifesto Laico del 2000", nei seguenti punti, che riportiamo integral-

mente (da *Critica Liberale*, vol. VII, n. 62, Giugno 2000).

(1) Rilevando come la rivendicazione della più radicale laicità delle istituzioni repubblicane, lungi dal costituire la riproposizione di antiche e superate divisioni, sia la condizione necessaria e primaria affinché la nuova società multiculturale non si trasformi in un assemblaggio di microcomunità integraliste e settarie, ostili fra loro o meramente conviventi nell'attesa d'essere abbastanza forti per sopraffarsi a vicenda; s'impegna perché essa diventi, invece, il banco di prova per conferire consapevolezza di significato e di valori alle regole della democrazia liberale.

(2) Riaffermando la centralità della scuola pubblica nel nostro sistema costituzionale e la sua insostituibile funzione nella formazione d'una coscienza critica e democratica, denuncia le sistematiche violazioni della Costituzione attraverso i finanziamenti pubblici, statali e regionali, alla scuola confessionale; invita i cittadini a partecipare alla raccolta di firme per la legge nazionale d'iniziativa popolare che promuova una

NOTIZIE

parità finalmente conforme alla Costituzione e a sostenere la battaglia che si svolgerà in Emilia-Romagna in occasione del referendum per l'abrogazione della legge regionale che finanzia le scuole private; s'impegna a proseguire l'azione per una revisione dell'Intesa, che regola l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, affinché questo sia collocato fuori dell'orario obbligatorio delle lezioni.

(3) Rilevando che la legge sulla fecondazione artificiale in discussione al Senato: È un grande cedimento innanzi tutto sul terreno della laicità dello Stato, in quanto è una legge-manifesto che si affida alla rilevanza simbolica della norma penale per mettere al bando scelte e comportamenti (come nel caso delle donne singole e delle coppie omosessuali) estranei all'unico modello di famiglia "normale", presentato "secondo natura". È anche una vera e propria mostruosità giuridica che ricaccia nella clandestinità pratiche diffuse e accettate socialmente come l'inseminazione con seme di donatore o il congelamento degli embrioni per la fecondazione in vitro. Invita le forze politiche a correggere radicalmente questa legge lesiva dell'autonomia dei singoli e delle singole, che getta discredito sul legislatore.

(4) Rilevato come i contrasti insorti in questi giorni sul regolare svolgimento del Gay Pride a Roma abbiano posto in rilievo che l'abdicazione delle forze laiche alle loro responsabilità e gli esibiti complessi d'inferiorità nei confronti delle gerarchie cattoliche lasciano libero campo a sempre più disinibite esibizioni di prepotenza e di protervia clericale e autoritaria; come l'assenza d'una ferma risposta laica nei confronti di tali pretese rischi di mettere a repentaglio principi fondamentali della democrazia liberale, la parità sociale dei cittadini, la tutela delle libertà costituzionali fondamentali, la stessa uguaglianza giuridico formale e perfino quel diritto primario e fondante di tutte le libertà che è la libertà di pensiero e di critica anche in materia di religione; sostiene che negare per principio una politica della parità dei diritti degli omosessuali, oltre a isolare l'Italia dalla civiltà politica e giuridica dell'Europa occidentale, dimostra come l'asservimento della politica ita-

liana ai diktat vaticani non si fermi neppure di fronte alla ghetizzazione e alla discriminazione d'un gruppo di cittadini già per secoli oggetto di persecuzioni e massacri approvati e benedetti dalla Chiesa romana; chiede le dimissioni del prefetto di Roma per l'abuso anticostituzionale da lui compiuto con il comunicato in cui afferma che le manifestazioni civili in città nell'anno del giubileo "dovranno essere compatibili con le manifestazioni giubilari, nell'assoluto rispetto del sentimento religioso della comunità cattolica", perché l'esercizio di diritti costituzionali viene in esso subordinato a una arbitraria valutazione di compatibilità.

(5) Rilevato che, con il nuovo regime concordatario, il finanziamento della Chiesa cattolica da parte dello Stato serve sia al sostentamento del suo clero, sia a sovvenzionare le sue attività liturgiche, pastorali e culturali, denuncia la gravità dell'onere che ne deriva per le pubbliche finanze pari negli ultimi anni a circa 2.500 miliardi annui, inclusi gli stipendi degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche; critica, in particolare, la destinazione da parte dello Stato italiano di migliaia di miliardi alle manifestazioni del Giubileo cattolico 2000, risorse che sarebbero dovute più utilmente servire a finanziare lo sviluppo policentrico di una città come Roma, sempre più rovinosamente affetta da congestione monocentrica.

(6) Ricordando come Pio IX sia entrato nella nostra storia patria come ultimo papa-re, simbolo di quel potere temporale della Chiesa che per secoli ha svolto una funzione antiunitaria, e come strenuo nemico d'ogni idealità liberale e democratica su cui si fonda la nostra Repubblica; chiede alle Autorità civili del nostro paese di disertare qualunque cerimonia in occasione dell'esaltazione dell'ultimo avversario dell'Unità d'Italia implicita nella sua beatificazione.

(7) Rilevando, infine, come tutte le invadenze e le prevaricazioni fin qui denunciate evidenziano che il Concordato, stipulato prima da Mussolini e ampliato nella sostanza da Craxi, stabilisce assurdi privilegi per la Chiesa cattolica contro la fondamentale regola della libertà di coscienza e dell'uguaglianza

delle espressioni religiose, riafferma che ogni regime concordatario nei paesi democratici è, per sua natura, in contrasto con i principi d'uno Stato moderno; s'impegna a diffondere nella società italiana la consapevolezza che il Concordato vigente in Italia è in contrasto con la Costituzione allo scopo di ottenerne l'abrogazione.

Hanno aderito al convegno numerosi gruppi e associazioni, tra cui l'UAAR, di cui erano presenti Giorgio Vilella, segretario nazionale ed alcuni soci di Roma e Milano, tra i quali Vera Pegna, che ha partecipato con Vilella al dibattito.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Lettera a la Repubblica

È apparsa martedì 8 agosto 2000 sul quotidiano la Repubblica la seguente lettera. Nei giorni seguenti sono arrivate circa una cinquantina di E-mail di plauso e ringraziamento.

Sono il segretario nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti e vorrei rispondere alla lettera del lettore omosessuale Luca, pubblicata giovedì 3 agosto, che chiede come fare a cancellare il suo battesimo. In Italia gli atei o agnostici sono più di otto milioni e praticamente tutti sono stati battezzati; solo da pochi anni infatti ha preso piede la civile abitudine di molti genitori di non battezzare i figli piccoli e lasciarli scegliere da grandi la concezione del mondo che più li soddisfa. Nelle grandi città del nord attualmente più del 25% dei bambini non viene battezzato; in Italia, complessivamente, più del 12%.

Per un cittadino italiano che non vuole essere registrato e contato come cattolico, la nostra associazione ha ottenuto dal garante della privacy un parere, confermato dal decreto del tribunale di Padova depositato in cancelleria il 29 maggio 2000. Bisogna scrivere al parroco della parrocchia dove si è stati battezzati (e in copia al vescovo della diocesi relativa) una raccomandata, con ricevuta di ritorno, in cui si dichiara che non si è cattolici e si chiede che questa dichiarazione sia annotata in calce alla

NOTIZIE

registrazione del battesimo. Si indica la data di nascita e in quale data circa si è stati battezzati e infine si chiede anche risposta scritta dell'avvenuta annotazione. In conseguenza di questa lettera il parroco dovrà fare l'annotazione; la Chiesa non potrà più, rispetto a terzi, considerare cattolico il mittente; non potrà usare per fini statistici la registrazione di questo battesimo, né potrà mostrarla ad altri.

Giorgio Vilella, vilella@tin.it

Notizie dall'Europa

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Fino a poco tempo fa L'Unione Europea si è occupata quasi esclusivamente di questioni economiche ma ormai punta a diventare un'unione politica. Dopo l'adozione del Trattato di Maastricht e del "patto di stabilità" che hanno notevolmente ristretto i margini di manovra dei governi nazionali in campo di politica economica, dopo l'istituzione della Banca centrale europea che ha messo fine alla sovranità monetaria dei paesi membri, i sindacati hanno chiesto con insistenza l'adozione di una "agenda sociale" vincolante e di una Carta dei diritti fondamentali basata sui principi della piena occupazione, del rispetto del servizio pubblico, della supremazia dell'interesse generale e della solidarietà. Stabilire il patrimonio comune dei diritti inviolabili che gli stati membri s'impegnano a rispettare è il primo passo che conduce alla futura Costituzione europea.

Per i dirigenti di Bruxelles ma anche per i governi e per le forze politiche nazionali, la decisione presa a Colonia nel 1999 di dotare l'Unione Europea di una Carta dei diritti fondamentali rappresentava una grande occasione per valutare lo spessore della nostra democrazia e insieme arricchirla di una nuova dimensione. Una grande occasione per coinvolgere i cittadini europei nella costruzione dell'Europa unita, in particolare alla vigilia dell'allargamento ai paesi

dell'est europeo, ma sembra che nessuno dei governi europei abbia voluto o potuto muoversi in questo senso. In Italia, la Camera ha dedicato un paio di sedute affrettate alla discussione della Carta che è stata adottata pochi giorni dopo – e sempre in modo sbrigativo – dal vertice europeo di Biarritz. Pare che la decisione sullo status giuridico della Carta sia stata rimandata all'anno prossimo. Dovremo quindi aspettare fino ad allora per sapere se sarà vincolante o se non lo sarà. Ma per le organizzazioni laiche la battaglia continua affinché il principio della laicità delle istituzioni europee sia esplicitamente riconosciuto.

La *Convention*, ossia la commissione incaricata di preparare la Carta, ha proceduto ad alcune consultazioni. Sono state ascoltate le organizzazioni padronali e le confederazioni sindacali ed i sindacati sono riusciti a introdurre nella Carta un diritto fondamentale che mancava: niente meno che il diritto di sciopero. Numerose associazioni di cittadini, la cosiddetta "società civile", hanno espresso il proprio punto di vista in merito ai diritti che di più corrispondono alla loro sensibilità. La Federazione umanista europea (FHE/EHF) è riuscita ad ottenere che "la libertà di sposarsi e di fondare una famiglia" diventassero due diritti distinti e, per il suo tramite, l'UAAR ha chiesto che fosse menzionata esplicitamente la laicità delle istituzioni europee e, nell'articolo 10 sulla "Libertà di pensiero, di coscienza e di religione", laddove viene indicata la libertà di cambiare religione o convinzione, che fosse aggiunta anche la libertà di non credere, che figura per esempio nella Costituzione spagnola. Quella francese non soltanto afferma il carattere laico della Repubblica ma stabilisce altresì il divieto di esporre simboli religiosi negli edifici pubblici. Mentre noi italiani, per salvaguardare la laicità delle nostre istituzioni, siamo costretti a lanciare una campagna fra i cittadini per scrocefiggere l'Italia!

La Carta dei diritti è preceduta da un Preambolo dove fino a qualche gior-

no fa veniva ricordato il patrimonio umanistico e culturale dei paesi europei. Ma nell'ultima bozza invece di questa frase, si leggeva: "Ispirandosi al suo retaggio culturale, umanistico e *religioso*, l'Unione ecc...". Un richiamo grave e inquietante. Nessuno nega che la cultura dei popoli europei sia impastata di elementi religiosi ma il richiamo specifico alla religione nel Preambolo della futura Costituzione europea, con l'ipoteca che ciò comporta da parte delle autorità ecclesiastiche rimettere in gioco le conquiste di uguaglianza fra i cittadini, consolidare privilegi ed esclusioni e quindi preparare un terreno fertile per tensioni e conflitti in futuro. Grazie al forte intervento della Francia la parola "religioso" è stata sostituita con la parola "spirituale". D'altronde, non è la prima volta che la COMECE, la Conferenza dei vescovi europei, cerca di imporre il suo punto di vista. Anche sui singoli articoli della Carta riguardanti la vita, la libertà di pensiero, la famiglia e l'educazione non sono mancate le sue proposte limitative e vietive. Ma è l'intera bozza della Carta e non solamente il Preambolo che ha suscitato vivaci critiche. Perfino la CES, la Confederazione Europea dei Sindacati, nota per la sua moderazione, ha dichiarato il proprio disappunto, mentre il Forum permanente della società civile l'ha bocciata in quanto la considera minimalista e incompiuta.

La Carta dei diritti è un primo passo verso la futura costituzione europea quindi la partita rimane aperta e richiede la massima vigilanza e mobilitazione da parte dei singoli e, in particolare, da parte delle associazioni. dal canto suo l'UAAR continuerà a mantenere i contatti con le organizzazioni europee affini e con la Federazione Umanista Europea per affrontare la prossima scadenza in modo più organizzato e più incisivo.

La bozza della Carta dei diritti fondamentali si trova sul sito <http://ue.eu.int>.

Vera Pegna, vpegna@iol.it □

DALLE REGIONI**Campania****“Serata Giordano Bruno” a Napoli e presentazione del nuovo Circolo UAAR**

Venerdì 21 luglio 2000, nella sede dell'associazione culturale *Arcipelago*, a Napoli, abbiamo tenuto una “Serata Giordano Bruno” durante la quale il neocostituito Circolo UAAR napoletano è stato presentato al pubblico. La serata si è articolata in vari interessanti momenti: l'introduzione della figura di Giordano Bruno da parte di Giancarlo Nobile, filosofo esperto del monaco nolano, la presentazione dell'UAAR, la visione del film “Giordano Bruno” regia di Giuliano Montalto.

Nei giorni precedenti, con Giancarlo Nobile avevamo diffuso circa mille volantini recanti il programma, per lo più fissandoli ai parabrezza delle macchine in sosta, ma anche offrendoli ai passanti; e perfino lasciandone sacrilegamente qualcuno in un paio di chiese della zona, nell'intento di scalfire la sicumera ecclesiale che angustia quella zona di Napoli. La sede di *Arcipelago* è costituita da un paio di vani a livello strada con una capienza utile di circa trenta persone; al convegno ne sono venute una ventina e tutte si sono mostrate molto interessate anche alla presenza dell'UAAR che, con Giuseppe Curullo e Giancarlo Nobile rappresentavamo.

Nei minuti antecedenti l'apertura dei lavori, noi del Circolo ci siamo gradevolmente intrattenuti con i primi presenti, ai quali abbiamo anticipato scopi e caratteristiche dell'UAAR. Devo dire che, proprio in un'area d'attivismo politico di sinistra e di cultura ARCI in cui si può supporre una sensibilità maggiore ai nostri temi, l'UAAR non era conosciuta. I sei o sette convenuti con cui in quei minuti abbiamo scambiato riflessioni, si sono dichiarati tutti quanto meno lontani da posizioni religiose, e in più casi addirittura vicini all'agnosticismo e incuriositi dall'ateismo. Abbiamo distribuito loro (come poi a tutti gli altri) dei memorandum UAAR che avevamo preparato, alcuni bollettini di ccp prestampati, alcune copie della rivista da visionare.

A inizio serata, Giancarlo Nobile ha illustrato i contenuti del film che avremo visto nonché il proprio testo teatrale *Ipotesi teatralizzata del processo a*

Giordano Bruno. Poi ho esposto, credo esaurientemente, le caratteristiche dell'UAAR, spiegando la novità del Circolo a Napoli, e promuovendo i nostri interessi, i nostri scopi e le nostre battaglie civili.

Il film (un VHS di proprietà di Nobile) è durato poco meno di due ore, ma si è rivelato molto interessante e soprattutto istruttivo (nonostante l'occasione del quarto centenario della morte, ho avuto la sensazione che Giordano Bruno non sia molto conosciuto nemmeno nei “no-stri” ambienti).

La serata avrebbe dovuto esaurirsi con un forum, tuttavia il protrarsi dell'orario stabilito ci ha scoraggiato e così ci siamo lasciati poco dopo la fine del film.

Facendo un consuntivo, direi che la serata è stata un'occasione importante che, tra l'altro, ha realizzato l'obiettivo d'iniziare a far conoscere la realtà atea su un territorio che la ignora, la emargina, ne mantiene la disunità. A Napoli, le manifestazioni della Chiesa di Roma sono totalizzanti e continue, dilaganti e arroganti. Da oggi in poi, però, un manipolo di persone è disponibile a riequilibrare le cose, a riappropriarsi dei propri diritti, imponendoli se necessario. Mi pare un risultato onorevole e confortante assai.

Calogero Martorana,
calomarto@libero.it

NOTA

¹ Il circolo ARCI *Arcipelago* (presidente Fabio Tirelli, arcipelagoarci@hotmail.com, tel. 0339.842.69.96) è nato nel febbraio del 1998 e si muove in una periferia classica, abbandonata e priva di strutture, com'è quella di Soccavo, Napoli. *Arcipelago* lotta contro i disagi degli abitanti della zona attraverso una doppia modalità: da un lato iniziative sociali, dall'altro ricerche culturali ed artistiche. Gli sforzi e l'abnegazione degli operatori di questa struttura sono stati riconosciuti anche dal Comune di Napoli, che ha assegnato ad *Arcipelago* la sede di via Bottazzi 20. *Arcipelago*, dal gennaio 2000, pubblica una propria rivista, *L'isola*.

Napoli scampa un'insulsaggine religiosa e pagana

A Napoli è stata vietata la festa del “Munacone”. Motivi di ordine pubblico (la guerra fra clan in atto), di sicurezza (infiltrazioni mafiose) e di viabilità (si sarebbe ostacolato l'accesso al grande ospedale di zona) hanno consigliato gli

amministratori a negare i necessari permessi. La cittadinanza locale si è “offesa” (sic!) soprattutto per i sospetti avanzati dalla Questura secondo cui dietro la festa c'è lo zampino della camorra. E giù ribellioni, insurrezioni violente con i rituali incendi di cassonetti, proteste stradali che hanno solo bloccato la già risicata viabilità della zona.

“Munacone” (grande monaco): così viene chiamata dal popolo della Sanità (il quartiere che diede i natali a Totò e purtroppo anche al neomelodico Gigi D'Alessio), la statua di san Vincenzo, il frate alato, custodita nella chiesa di Santa Maria.

Vincenzo Ferreri fu il figlio del console Eutichio e della matrona Enola, vissuto ai tempi di Diocleziano (terzo secolo). I suoi natali se li contendono tre città spagnole: Valencia, Saragoza e Huesca, e la sua venerazione pare si estenda in Europa, in Africa e nelle Americhe.

La leggenda informa che Vincenzo, incarcerato, fu torturato su una graticola infuocata, ma ciononostante il suo corpo rimase intatto e una schiera di angeli venne a portarselo via (ecco perché la statua è alata). Da allora Vincenzo, festeggiato il 5 aprile, è il patrono di vedove, poveri e orfani, oltre che protettore del quartiere Sanità.

Di questa insulsa e cristiano-pagana festa di piazza, sinceramente, la Napoli civile non sente affatto il bisogno. L'ultima c'è stata nel 1978, e da allora si è proceduto per surrogati che non hanno mai rinverdito i vecchi fasti, né per importanza né per coinvolgimento.

Questa del 2000 doveva invece rappresentarne il ritorno alla grande. Se grande si può chiamare un bailamme di sacro e profano indescrivibile. Gli organizzatori fanno anche altri mestieri, per lo più matrimoni kitsch (e le comunioni o le cresime qui a Napoli sono molto simili per affollamento e cattivo gusto), cerimonie finto fastose, feste di piazza generiche. Sono loro che volevano 90 musicanti per accompagnare la statua di san Vincenzo in processione (portata a spalla da decine di invasati), l'immane show di cantanti così così e le sovrabbondanti luminarie, oltre che un rutilare inimmaginabile di bancarelle, venditori poliabusivi e varia umanità che è una presenza fissa di questo tipo di manifestazioni.

L'Antimafia ha aperto due inchieste: una

DALLE REGIONI

per i sovvenzionamenti della festa, probabilmente estorti ai commercianti della zona, e l'altra contro un clan che avrebbe approfittato dell'occasione per compiere un gesto eclatante (forse un attentato fra la folla) contro il clan rivale. Il prefetto e il questore, d'intesa col sindaco, hanno dunque negato i permessi. E hanno fatto bene, anzi benissimo.

Ma io, che di clan e di malavita non capisco molto, l'avrei vietata per ragioni che capisco e vivo molto di più. E sono ragioni legate alla barbarie che manifestazioni simili ostentano e procrastinano sotto le mentite spoglie di "evento culturale" e dietro le argomentazioni finte del recupero e della salvaguardia delle tradizioni. Io di queste tradizioni faccio volentieri a meno, non solo per il loro beccero carattere "religioso", quanto per la loro natura irrazionale e anacronistica che rappresenta un modello devastante per i giovani che, inconsapevoli, ne vengono fatti partecipi.

*Calogero Martorana,
calomarto@libero.it*

Toscana

Il XX Settembre a Siena

Su invito d'alcuni soci UAAR di tendenza "radicale", Il Circolo fiorentino è stato invitato a Siena alla celebrazione del XX Settembre. La manifestazione era stata annunciata dalla stampa locale, da "La Nazione", ma specialmente dal "Corriere di Siena" che dedicava all'avvenimento mezza pagina nella cronaca cittadina; tra l'altro fra le associazioni che avevano dato la loro adesione spiccava "la sezione toscana dell'Unione atei e agnostici razionalisti" che, anche se con definizione non proprio esatta, affermava chiaramente la nostra presenza e le nostre idee. Il corteo si snodava per le medievali viuzze cittadine fino a raggiungere il monumento a Garibaldi, ai cui piedi veniva posta una corona d'alloro. Uno degli organizzatori dava poi lettura di alcuni brani tratti dal libro d'Ernesto Rossi "Il Sillabo e dopo". Prendevano successivamente la parola i rappresentanti delle associazioni presenti. Il Coordinatore del Circolo fiorentino, Baldo Conti, che era intervenuto con altri soci toscani, portava i saluti della nostra associazione, ne illustrava breve-

mente le finalità, annunciando anche l'inizio della campagna "Scrocifiggiamo l'Italia" e distribuendo un po' del nostro materiale illustrativo. Questo XX Settembre, oltre i suoi contenuti laici e civili, può essere considerata una giornata molto positiva per l'UAAR in Toscana, perché sono state gettate le prime basi per la costituzione, a breve scadenza, di un Circolo almeno a Siena, grazie all'intraprendenza ed alla determinazione dei nostri soci Giacomo Andrei e Mario Leoncini di Siena e Giulia Simi di Grosseto. La sera stessa il TG3 regionale mandava in onda un lungo servizio con le immagini della manifestazione, dando risalto al fatto che il corteo era composto anche da "atei agguerriti".

Alessandro Alessandrini, Firenze

Veneto

Da Verona : Il Prof. Marsiglia

Lunedì 18 settembre a Verona il Prof. Marsiglia (insegnante di religione) ha inventato di essere stato aggredito e picchiato dopo false intimidazioni, telefonate e scritti vari. Ma il colpo di scena, che ha sorpreso gran parte dell'opinione pubblica, non ha cancellato altre verità, come il suo allontanamento dal Liceo Maffei avvenuto con la risoluta intransigenza di mons. Callisto Barbolan in seguito all'ultimatum, ricevuto e documentato con lettera al vescovo, da alcune influenti "famiglie bene" veronesi, legate all'Opus Dei, che non dovevano essere deluse.

Convocato urgentemente in curia al Professore fu mostrata la lettera di diffida e fu intimato il suo trasferimento ad un istituto secondario. Una retrocessione, palesemente sollecitata da chi lui sapeva non condividere le sue idee democratiche e contrarie al razzismo, accompagnate dall'invettiva "Lei non insegnerà mai più al Maffei" con la quale il Barbolan ha umiliato il Professore. Le prime avvisaglie le aveva avute all'indomani della gita scolastica fatta ad un lager di sterminio nazista; quindi tutto gli era chiaro.

Queste "famiglie", con una semplice lettera al vescovo di turno, avevano così potuto neutralizzare il fastidioso inse-

gnante.

L'argomento della mancanza di titoli, successivamente introdotto, è anch'esso palesemente strumentale in quanto lo stesso è laureato in Storia dell'Arte, quindi già in linea anche con la futura normativa ora in discussione in Parlamento. Inoltre l'art. 9 del Concordato e il punto 5 del Protocollo Addizionale del 1984 prevede che gli insegnanti siano scelti dal vescovo, e pagati dallo Stato (!), con l'accento ad un corso preparatorio di formazione, cosa che a lui non era mai stata richiesta in quanto era considerato nell'ambiente ecclesiastico molto preparato e stimato dagli alunni.

Inoltre è notoriamente risaputo che le assunzioni degli insegnanti di religione vengono fatte dalla curia su base clientelare di favoritismi e preferenze, tralasciando i meriti. Sta di fatto che insegnanti di religione laureati ce ne sono ben pochi.

L'umiliazione e la prevaricazione subita quindi resta, come resta l'intolleranza razzista di chi si è avvalso del sacro potere dell'Opus Dei e dell'integralismo sfacciato di cui si sente il notevole peso in questa città.

Non possiamo chiudere gli occhi, ammonisce il Procuratore Papalia, e non possiamo non ammettere che a Verona ci sono continuamente procedimenti aperti contro episodi di intolleranza. È un bel segno che molti cittadini, al di là delle false aggravanti insinuate dal Professor Marsiglia, abbiano subito reagito con una manifestazione per non abbassare la guardia contro il razzismo e il fanatismo reazionario delle associazioni cattoliche integraliste e xenofobe (Sacrum Imperium, Famiglia e Civiltà, Prinz Eugen) legittimate dal vescovo, al quale non serve nascondersi dietro il saio francescano, quando poi si reca con disinvoltura a celebrare riti "lefevriani" (tra l'altro sempre scomunicati) con il solo scopo di propiziarsi la potente e ricca nobiltà veronese.

In una recente trasmissione televisiva il gesuitico (don) Bruno Fasani, direttore di Verona Fedele e potente opinionista della Verona bigotta, così terminava il suo intervento sul caso Marsiglia: "...Se il Professore fosse stato zitto avrebbe potuto insegnare religione fino alla fine".

✉ www.uaar.it

Dopo aver preso un primo contatto a mezzo internet con l'associazione UAAR, nelle sere immediatamente seguenti ho saccheggiato il sito web, stampando tutto il materiale che di volta in volta ho ritenuto interessante. Mi sono poi piacevolmente sprofondato nella lettura, trovandovi cose molto stimolanti. Da una prima impressione, che per ora nasce da una sensazione del tutto epidermica, ne scaturiscono alcune:

Siamo per ora pochi. Perché non ci possiamo né sappiamo contare (anche se poi non è molto importante), ma soprattutto perché così orgogliosi d'essere atei e sicuri di noi stessi da non sentire la necessità di unirci (rifuggiamo, infatti, il branco, le sette, e quant'altro). Ciò lo si evince chiaramente anche da alcune lettere ed articoli dove prevale la purezza dell'idea rispetto alla necessità di un operare comune. Eppure credo che quest'ultimo sia un obiettivo fondamentale se vogliamo educare persone libere dai condizionamenti religiosi. Siamo sicuramente tutti ben determinati nel portare avanti le nostre idee. Ciò è sicuramente un bene, ma dobbiamo prediligere la componente costruttiva per non disperdere le risorse.

Considerato il livello degli interventi, posso pensare che siamo ben preparati, ma forse non adeguatamente supportati da una cultura secolare ed organizzati come invece sono normalmente i credenti. Tutte le religioni si sono preoccupate di annientare sistematicamente l'ateismo. Dopo secoli di terra bruciata intorno a noi, non credo che possa bastare affidarsi unicamente alla certezza delle scienze. C'è la necessità di dare un senso concreto all'umanesimo ateo. Dobbiamo saper scegliere il linguaggio giusto ed il modo di porci, corretto da usare. E per questo faccio esplicito riferimento alla lettera contenuta nelle "Lettere dalla Mailing list", la terza in ordine di successione e che inizia con "G.S. ci invita ad esprimere ...".

Per inciso vorrei approfittare dell'occasione per far notare che le lettere pubblicate devono essere facilmente riconoscibili; pertanto, in assenza della firma, consiglieri l'uso di uno pseudonimo, o meglio ancora potrebbe essere numerate nell'ordine di pubblicazione; ciò evidentemente a vantaggio di una maggior chiarezza e semplicità per chi vuole rispondere o citare. Tornando alla

lettera in oggetto faccio mie alcune delle considerazioni sui modi di porsi verso l'esterno. È vero che nutro un odio culturale viscerale nei confronti d'ogni tipo di prevaricazione, ma voglio uscire dall'isolamento culturale in cui è stato lasciato l'ateismo da uomo civile, usando la ragione. Pertanto, nessuno di noi si può permettere di offrire appigli, a chi invece di doversi confrontare con le nostre idee, può facilmente sbarazzarsi di noi tacciandoci come incivili.

Per ultimo un pensiero sicuramente banale ma che da alcuni giorni si arrovela nei miei pensieri. Non vedo perché dobbiamo definirci atei (greco composto di *a-* privativo e *theòs* "dio"), come se fossimo privi di qualche cosa e pertanto incompleti, monchi, diversi, ecc. Bisognerebbe pensare a qualcosa che rovesci i termini della questione. Perché così è; sono i credenti che hanno voluto inventarsi un dio e non io a volermi privare della conoscenza di qualcosa che non esiste. Non è solo un gioco di parole, ma un principio che sottintende un modo di porsi che va rovesciato. L'unico significato della parola "ateo" che voglio portarmi dietro è quello legato all'attività svolta per combattere la concezione religiosa del mondo. Non trovo corretto neppure definirci "razionalisti" poiché il termine potrebbe apparire restrittivo degli aspetti più strettamente umani. Mi aspetto critiche e suggerimenti in proposito

Mi è indispensabile il contributo di chiunque sia già passato per una fase d'accrescimento conoscitivo sull'ateismo, perché io sono veramente alle prime armi, e l'unica cosa della quale mi vanto è di essere sempre costantemente disponibile a conoscere ed imparare. Grazie.

Mauro Vigna, Perugia

✉ **Valori cristiani?**

Il Giubileo dei valori cristiani è stato segnato dal rifiorire di atti di crudeltà e di ferocia sessuale. Pedofilia, violenza e immaturità affettiva sembrano riecheggiare gli anatemi di colpa da sempre cardine dell'insegnamento della chiesa romana. Una pedagogia che assimila la stessa origine alla colpa, cioè al peccato originale. Si dice che non ci siano più valori e che per questo prememente motivo il degrado avanzi nei comportamenti sociali e giovanili. È

tuttavia evidente a tutti quanto gli stessi valori cristiani detengano saldamente l'egemonia della formazione e della morale in campo religioso come in quello laico. Come si concilia questa contraddizione? Possibile che a nessuno venga in mente che proprio questi valori, basati sull'esaltazione del valore salvifico del sacrificio umano, siano profondamente sbagliati ed inefficaci per una corretta formazione etica? È concepibile affermare che il sacrificio del figlio in croce possa giovare ai destini umani, senza istigare di pari passo gli effetti più efferati degli istinti di distruzione negli animi più labili e malformati?

Mors tua vita mea, la morte del figlio per la salvezza dell'umanità! È questo un valore etico? Lo spirito cristiano, trino e tribale, non lascia ambiguità. Ai giovani educati cristianamente non resta alternativa: o l'autolesionismo nell'impatto nella vita (se ne vedono gli effetti), o la disobbedienza ed il peccato. Le ragazze di Chiavenna che uccisero la suora sono state educate al catechismo della scuola e della parrocchia; così pure le ragazze di Foggia che uccisero l'amica. Diabolico o di poveri cristiani è il destino dei giovani cristiani. Solo un'etica laica, universale, rispettosa dei diritti umani è in grado di affermare che la salvezza dell'umanità è nel discernimento del vivere civile, non nella disgraziata morte di un predestinato! Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'etica che insegni a vivere, non a morire. Si può esaltare in modo così esteso il ruolo salvifico della morte, come fa la pedagogia cristiana, senza che l'olocausto divenga una realtà effettuale? Affermare ciò in coscienza vuol dire professare una cattiva fede. Quale amore ha bisogno di sacrifici umani?

Sergio Martella, Padova,
sermarx@softhome.net

✉ **I gay e il cardinale Biffi**

(ovvero, la storia di Alfredo Ormando vista dalla mente illuminata dell'arcivescovo di Bologna)

Vi scrivo in relazione al bell'articolo di Lorenzo Lozzi Gallo, *L'automartirio di Alfredo Ormando*. Conoscevo la vicenda che, a suo tempo, mi colpì profondamente e alla quale ripenso ogniqualvolta qualche più o meno illustre esponente della chiesa cattolica "dice la sua" in

LETTERE

tema d'omosessualità. Mi ha fatto veramente piacere che questa storia sconvolgente ed emblematica, all'epoca relegata a poche righe di cronaca sulla stampa e a pochi minuti nei notiziari televisivi, abbia avuto su *L'Ateo* quell'attenzione e quello spazio che meritava. Vorrei da parte mia aggiungere qualcosa al racconto, uno strascico, a mio avviso raccapricciante, a una vicenda tragica cui si doveva, almeno, rispetto.

Abitando a Bologna ho la "piacevole" opportunità di leggere e, a volte, conservare i resoconti delle esternazioni dell'arcivescovo di Bologna, l'ineffabile cardinale Giacomo Biffi. Il personaggio è davvero speciale anche nel pur variegato panorama di ambiente clericale; l'arroganza, il cinismo, l'intolleranza più bieca ed impietosa che gli sono abituali possono, a mio avviso, trovare una spiegazione soltanto come conseguenza di una metodica repressione sessuale iniziata fin dalla più tenera infanzia e durata tutta la vita. I suoi atteggiamenti sessuofobici sono, infatti, una costante delle sue esternazioni. Dunque, nell'omelia di domenica 1 febbraio 1998, dopo aver toccato il tema dell'aborto, delicatamente definito "la massima vergogna del Novecento, che pure ha conosciuto le più orrende infamie della storia", il nostro cardinale ha qualcosa da mandare a dire anche ai gay che, dopo l'orribile fine di Alfredo Ormando, confidavano forse in qualche spiraglio di apertura da parte della chiesa cattolica nei loro confronti. Ma ecco il messaggio di Biffi: "Ci ha detto san Paolo: - Se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova - Anzi, un gesto tragico come questo, compiuto non al servizio, ma contro la verità, potrebbe diventare, di fatto, una riprovevole prepotenza psicologica, che attenta oggettivamente alla libertà dei figli di Dio, la sacrosanta libertà di essere noi stessi, di proclamare le nostre convinzioni, di essere fedeli all'insegnamento di Gesù". Lascio a chi legge ogni commento.

Franco Grillini, Presidente Arcigay, nel definire Ormando lo "Jan Palach degli omosessuali", aveva proposto di trasformare la data del 13 gennaio "in un anniversario internazionale di lotta contro le discriminazioni verso i gay e le lesbiche per motivi religiosi". Ovvio che in un paese come l'Italia, satellite del Vaticano, la proposta poteva essere soltanto teorica e provocatoria; però se

fra qualche decina di anni le cose cambiassero e la si potesse realizzare veramente, l'anniversario dovrebbe, credo, comprendere tutte indistintamente le vittime dell'etica sessuale cattolica. Un anniversario che ricordasse i drammi silenziosi e sconosciuti di milioni e milioni d'esseri umani che, a causa dei dettami religiosi imposti ed inculcati dalla nascita, hanno vissuto un'intera vita con sofferenza, inutili sensi di colpa, infelicità. Tante vite piegate, sacrificate, tante nevrosi, tanti suicidi. Una data per ricordare tutte le vittime di un'etica sessuale perversa, che ha storicamente legittimato, anzi sacralizzato, ogni forma di repressione sessuale e di manifestazione nevrotica, sua inevitabile conseguenza. Il tutto in nome dell'amore di Dio!

*Carla Codroma, Bologna,
pratile@orlando.women.it*

✉ **Repressione sessuale e pedofilia**

Caro Direttore, mi riferisco ad uno dei recenti fatti di stupro ed assassinio di una bambina d'otto anni in Puglia. Non sono una psicologa o qualcosa di simile, ma appare lampante, se così confermato, in quelle cinque "bestie", uno squilibrio psico-sessuale che dovrebbe essere motivo di profonda riflessione per tutta la nostra società, senza dover ricorrere alla discutibile, anzi ridicola, "demagogica" e per certi versi tragica, pubblicazione degli elenchi di pedofili condannati e confermati in cassazione. Con identica procedura bisognerebbe stilare molti altri elenchi, forse utili a qualcuno, come quello dei ladri, dei politici corrotti, di coloro che hanno avuto assegni protestati, i responsabili d'incidenti stradali, e così via (s'intende con condanna definitiva). Rimarrebbero però impuniti ed a piede libero come sempre, in questa maniera, tutti quegli "amici di famiglia", i genitori, zii, nonni e cugini, tanti preti e monache (esperienza personale) e così via, che secondo le statistiche sono poi la maggioranza di coloro che insidiano ed usano violenza sessuale ai minori.

Al di là dei disegni di legge "alla moda" e destinati perciò a sparire velocemente, dei poliziotti presso le scuole (dove oltre che studiare circola anche la droga) e dei vari tipi di sorveglianze astratte o prevenzioni surreali, non sarebbe forse il caso di affrontare il problema alla radice? Se i nostri giovani

non venissero educati sessualmente repressi, secondo il malcostume "contro-natura" introdotto ed imposto da secoli dalla chiesa cattolica, per incomprendibile ed inutile autolesionismo; se riuscissimo invece ad educarli al rispetto degli altri, senza la necessità di dover ricorrere ad assurdi sacrifici umani (secondo i dogmi del cristianesimo); se avessero la possibilità di condurre una vita d'amore e di affetti, senza paure né tabù e, diciamo francamente, se la sera avessero la possibilità di portarsi a letto la propria (forse "introvabile") ragazza, invece di andare a giro senza sapere cosa fare; presumibilmente non sentirebbero la necessità di commettere questi atti orripilanti, cercando di emulare sicuramente gli esempi che la nostra cultura ci tramanda da secoli: come torture al prossimo che non condivide con noi idee e comportamenti, quindi odio, vendette atroci e roghi. Qualcuno dovrebbe pur riflettere.

Maria Alba Tenti, Firenze

✉ **La confessione come happening**

Egregio sig. Direttore, guardo con tristezza l'esaltazione mediatica corifea del "giubileo dei giovani", con la comandata finta teatrale allegria, con il giulivo ridere per nulla, con i marionettistici ondeggiamenti delle braccia, con la alienante e consolante inutile auto-culpabilizzazione in megahappening confessionali e la invece totale assenza di commemorazione e di dolore per il dramma di popoli sacrificati, per la fame nel mondo, per i profughi disperati, per le terribili epidemie, per lo sfacelo di interi continenti, per le desertificazioni e per le cento guerre in parte dimenticate (come, solo per fare un esempio, il milione di profughi che vaga senza casa, senza cibo, nelle torride pianure dell'Eritrea occidentale e del Sudan dopo la distruzione bellica di città e paesi, ed i settantamila civili donne e bambini eritrei espulsi dall'Etiopia). Nessun proponimento, quantomeno di soccorso, ho sentito nel giubileo.

Mario Ruffin, Treviso, hktruf@tin.it

✉ **Ricordando Nietzsche**

Ricorre quest'anno il primo centenario della morte di uno dei più controversi, discussi e se vogliamo anche sfortunati pensatori di fine Ottocento: Friedrich Wilhelm Nietzsche. Fu originale e grande teorizzatore di correnti di pen-

siero che ebbero una forte influenza nella vicenda astratta e speculativa, ma anche sociale e politica. Nel ricordarlo non si può fare a meno di citarlo come grande autore di numerose opere di carattere letterario quali *Aurora*, *pensieri sui pregiudizi morali*, *La gaia scienza*, *Al di là del bene e del male*, *Genealogia della morale*, *Il crepuscolo degli dei*, *L'anticristo*, *La volontà di potenza* e tante ancora molto interessanti e fondamentali per comprenderne le motivazioni speculative.

La fama e la personalità di Nietzsche furono sopravvalutate forse a causa dell'originalità del suo pensiero filosofico, anche se non gli si può negare il merito di aver introdotto interpretazioni e prospettive dirompenti, stimolando correnti di studio non del tutto nuove, ma comunque utili per la comprensione delle condizioni di un'epoca. Le sue teorie si concretarono in una battaglia contro la vetero-cultura imperante che forniva supporti e giustificazione ai pregiudizi religiosi e morali diffusi in vari strati sociali, prospettando come soluzione l'ideale della scienza definita "gaia e liberatrice" della ragione e della dialettica, che avrebbero consentito all'uomo di autoaffermarsi perseguendo nuovi ed originali modelli di pensiero.

Molto chiara e determinante nel pensiero umano è la sua posizione e quella d'altri quali Robinsón, Russell, Huxley, Kaufmann e, nella letteratura francese ed inglese, Dewey, Santayana, Ayer, nei riguardi della religione. Sintetizzando: (1) La religione è falsa logicamente perché propriamente assertoria (Ayer); la religione è infondata logicamente e dannosa moralmente (Russell). (2) Le dimostrazioni tradizionali dell'esistenza di dio sono del tutto prive di valore (Robinsón). (3) L'esperienza mistica non è un argomento a favore della religione. (4) Si può essere felici di vivere senza credere in un'altra vita. (5) La religione, fino ad oggi, ha portato soprattutto tradizionalismo, intolleranza, spirito di crociata, senza contribuire molto al miglioramento morale. (6) Il concetto di dio come essere perfettissimo è contraddittorio, infatti: dio è onnicomprensivo o è limitato; l'affermazione dell'esistenza di dio non può essere falsificata né verificata, non essendo una vera affermazione. La religione è dunque etica camuffata di falsa scienza.

Mario Valeriano Bolis, Gorizia

✉ Pio nono ladro! È un maschio!

Queste sono le prime parole che hanno accolto la mia venuta al mondo. O almeno questa è la leggenda familiare. Zio Piero si limitava a questa formula solo in casi eccezionalmente fausti. Più spesso le vicissitudini lo spingevano ad un'invettiva più articolata, facendo seguire al *ladro* anche *becco* e, all'occorrenza, *simoniaco*. Zio Piero non era credente né viveva come una confessione l'impronta del suo socialismo posttrisorghimale. Non ricordo che si definisse ateo, agnostico, razionalista o anticlericale. So che era molto dolce, tollerante, aperto, paziente e che *Pio nono ladro* era l'unica trasgressione verbale che si concedeva. Dei suoi amabili tratti io ho forse mutuato solo l'aconfessionalità, il *Pio nono ladro* e l'incapacità a definirmi.

Ci sono parole come ateo, agnostico, anarchico, anticlericale, razionalista cui sono visceralmente affezionato perché i-castiche, evocative, ricche di storia, di speranza e di umanità, ma cui non riesco ad aderire totalmente. Per spiegare il perché, sempre che ci riesca, troppe pagine ci vorrebbero, quindi basti dire che il dubbio, l'approccio olistico, la mancanza di una cultura organicistica minano il mio stesso atteggiamento perennemente scettico. Chissà, forse come ci suggerisce Giampiero Grosso (L'Ateo n. 3/2000), anche io, pur con modalità opinabili, tento di sfuggire alle parole per cercare nei contenuti una collocazione di difficile definizione. Una cosa però mi sostiene: la convinzione profonda che l'autonomia della (mia) ragione dipende solo da me e non da entità fantasmatiche o trascendenti. Da ciò discende un *laicità* incompatibile con qualunque forma di fideismo, tale per cui un credente, a qualunque fede afferisca, non potrà mai definirsi anche laico, a meno di non rifugiarsi in quegli artifici verbali cui recentemente sono ricorsi ipocritamente tanti convertiti di destra e sinistra, che nel trangugiare un'ostia hanno individuato l'*imprimatur* al potere.

Fra l'altro, mi si permetta una digressione, non capisco lo scandalo per la beatificazione del suddetto Pio IX: un laico, almeno così come lo intendo, non può che gongolare di fronte ad una tale cialtroneria. Per noi è manna! Se mi permettete, questo è il vero giubileo! Ora poi fremo sperando anche in un Pio XII beato, così che l'attuale papa possa continuare a mostrarsi per quel mercante

reazionario, oscurantista e lobbista che è. Non solo ha venduto alla mafia russa il cadavere del vecchio e ormai decrepito confessionalesimo sovietico, ma non si è peritato neppure a spartirsi i Balcani con le mafie italiane e quelle del veteroliberalismo occidentale. Recentemente ha poi toccato il culmine, dimostrando come fosse proprio la chiesa a gestire il mercato degli organi: è bastato che barattasse il pre embrione congelato con il trapianto, perché la donazione di organi assumesse un improvviso trend positivo. La *oldeclesia* si è data alla *neweconomy*. Altro che *Pio nono ladro!*

Comunque, per reinterpretare la madre di tutte le domande posta a suo tempo da Baldo Conti ("*Siamo atei, agnostici, razionalisti o solo anticlericali?*") L'Ateo 4/1999), aggiungo: cosa vuol dire aderire all'UAAR? Francamente per lungo tempo ho tergiversato e, se anche da un anno mi sono associato, tuttavia ancora non l'ho ben chiaro. In realtà il nostro stare assieme non può basarsi solo sul non credere nella trascendenza. Non siamo animalisti, cacciatori, collezionisti di vinili o ultrà di una squadra di calcio dove la trasversalità è ammissibile solo perché subordinata ad un obiettivo più o meno circoscritto.

L'UAAR, piluccando qua e là, è a "*so-stegno alle istanze pluralistiche ... opponendosi all'intolleranza e alla prevaricazione*", riafferma la "*completa laicità della Stato*", opera perché si "*rispetti il carattere individuale e privato della scelta e si evitino interferenze e discriminazioni*", afferma "*uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose*". Insomma l'UAAR punta alto e, in un mondo dove si dice che non ci son più destra e sinistra, per definire lo spartiacque della democrazia si punta all'*inclusione* e all'*esclusione*. Date dunque queste premesse, l'UAAR dovrebbe essere per l'*inclusione*, per cui discenderebbe che liberisti, neo o veterofascisti, marxisti e quant'altri afferiscano a credi o ideologie che in qualche maniera sottendano l'*esclusione*, non vi possano trovar posto. A me va anche bene, ma chi li fa gli esami? Io, che non so se sono ateo, agnostico, razionalista o solo anticlericale, certo no! Oltretutto, *Pio nono ladro*, hai visto mai che fossi solo un cacadubbi?! Laicamente.

Marco Accorti, Firenze,
besama@worldlink.it □

UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
sito Internet www.uaar.it

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
E-mail villella@tin.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
E-mail balcont@tin.it

GENOVA (Carlo Bertelli)
Tel. 010.261977
E-mail vergoli@tiscalinet.it

MILANO (Virgilio Galassi)
Tel. 02.2367763
E-mail mittib@libero.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
E-mail calomarto@libero.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
E-mail massimo.albertin@tin.it

ROMA (Paolo Balzamo)
Tel. 06.52273307 - 0328.6685259
E-mail balzampop@yahoo.com

TORINO (Alberto Trevisan)
Tel. 0347.0626302 - Fax 011.9982682
E-mail apostata@libero.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.911699
E-mail ross.ateo@iol.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0348.2603978
E-mail maruff@iol.it

VERONA (Valerio Nascimbeni)
Tel. 045.566279 - 0339.8404195
E-mail nascimbeni@tin.it

RECAPITI DI NUCLEI

CAGLIARI (Costante Mulas)
Tel. 070.662795 - 070.6401393
E-mail cmulas@tiscalinet.it

ASSOCIARSI ALL'UAAR

Per associarsi all'UAAR, versare almeno L. 20.000 per un anno solare, o almeno L. 60.000 per tre anni solari.

I soci ricevono gratuitamente **L'ATEO**

I versamenti si effettuano con carte di credito CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard, o sul c/c postale n.15906357, intestato a "Associazione UAAR", o con assegno bancario o vaglia postale intestati a
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmii, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.